



DI ALESSANDRO OROLOGIO

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI

A CINQUE VOCI,

Nouamente Composti, & dati in luce.



In Venetia Appresso Angelo Gardano

M. D. LXXVI.

AL SACRATISS. ET INVITTISS. IMPERATORE
RODOLFO SECONDO, &c.

Signor mio Clementissimo.



E tutte le humane attioni, Inuittissimo Cesare, douessero essere al mondo, con vguale bilancia regulate, sarebbe senza verun dubbio bisogno, che la natura hauesse fatto al nascere gli huomini tutti pari; e che con il parangone non si conoscesse la differenza trà il maggiore, & l'inferiore. Ma si come questa stessa, laquale è diligentissima essecutrice di quella suprema prouidenza, che per cotanta, e si bella variatione di cose, e distintione di soggetti, rende questa terrena machina cosi gratiosa, & ammirabile; Così anco con bellissimo magistero ha talmente operato intorno alla fabrica delle ragioneuoli creature, che non come parziale, ma come madre prudentissima ha distinto frà di esse molti honoreuoli ordini, e gradi; i quali a guisa di suonore voci insieme accordandosi, formano cosi proportionato concerto, & vn' armonia si soaue, che ciascheduno viuente di tal' effetto sommamente ne gode. Quindi auiene che vno dotato di molte eccelenti virtù non fugge il comertio di chi meno di lui sappia, pur che lo vegga animosamente essercitarsi in qualche nobile disciplina; Et il Prencipe per grande che egli si sia non sdegnà non solo di trattar con i minori Cauaglieri, ma etiamdio con le persone di mediocre conditione, che porghino di se qualche saggio di virtuosa operatione. E quini riputandomi à molto proposito di poter riporre la gloriosiss. persona della Sac. M.V. mi è parso di non douermi anco riputare indegno, di comparerle dimanzi, benchè humilissimo seruidore, prendendo ardire di dedicare al glorioso suo nome queste poche, & humili primittie raccolte dal non ancor ben coltiuiato mio giardino de i fiori della musica; E perciò piaccia alla Sac. M.V. di appagar questa mia generosa voglia solamente, con accetar il picciol dono, con quella lieta fronte, che mostrar suole verso i suoi seruidori piu deuoti; Non hauendo risguardo, che i fiori non siano de i piu pregiati, & odorosi, ma di quelli che allo vscir della Primavera, come nouelli voluntieri sono veduti, & odorati. Tutto che anco io debba credere, che frà la leggiera intessitura delle vaghe corone di rose, di ligustri, e di giacinti, che da primi virtuosi della Musicale professione vengono di continuo allo inuitto suo nome consacrate, disdiceuole affatto non sia, che vn picciolo groppetto di vermigliuzze viole debba ottenerui qualche poco di luogo; Per che, oltre che per la varietà de colori aiuterà à rappresentar qualche parte di vaghezza, porgerà insieme vn certo non so che di soaue, che non offenderà (cred'io) punto l'odorato. Che sarà fine dopo hauerle humilmente fatto riuerenzà & baciato la Sacratissima mano. Di Praga il dì 20 Maggio 2586.

Di V. Sacratiss. Cesarea Maestà

Humilissimo Seruidore.

Alessandro Orologio.



Vante volte ti miro Quante volte ij ti miro Leggiadro fior
ij quante ti vol go e odoro Tante volte sospiro Si
dolcemen te, ch'io mi discoloro, ij Ma non sento morend'alcun martiro Anzi tal'hor respi-
ro, Si caldamente, ch'io risorgo in vita Si caldamente, ch'io risorgo in vita, in vi ta E l'alma
tor na anzi, che sia partita, E l'alma tor na anzi che sia parti ta.



For tuna ta Milla il cui bel viso Ne mostr' à noi Ne mostr' à noi Bel-
lez ze, ij che son sole in paradì so E del grā Gione le piu eccelse co-
se Ne scopri poi ij co'l gratioso ri so, ij E rubini e zaffir
ij e per le rose Nelle purpuree guancie, e vn si gentile Va go color
Va go color qual prato à mezz' Aprile qual prato à mezz' Aprile ij



3

CANTO

Mor per suo diletto per suo diletto V'olò nel dolce seno, Ou'io venuto

son piu volte meno; E fra quei pomi cari Prouo dolcezze tali, Che per partirsi piu non mosse l'ali

Mirando, disse qui il mio albergo sia, E il vostro lume la mia stella fia Quinci è, che'l dolce

seno Non può mirarsi senza venir meno Non può mirarsi senza venir meno Non può mirarsi ò

senza venir meno senza venir meno.

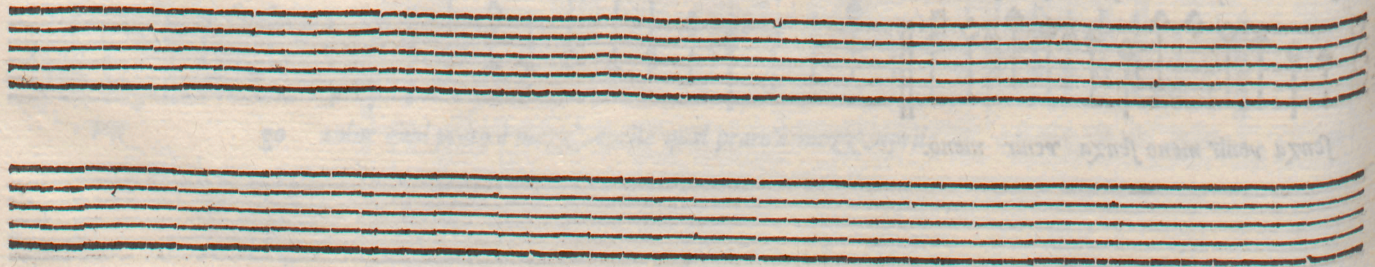


Prima parte.

4

CANTO

Eh per che non poss'io di quel bel viso, Di quelle pure guancie, et amoroſe Coglier'i
gigli, e le purpuree roſe Con lo ſpirto da me tutto diui ſo? Venga pur Ganimede, Ati, e Narcifo, Che
qui doue'l ſuo ſeggio Amor ripo ſe Scorgerail bel delle bellezze aſcoſe E quant'ha in ſe
di vago il paradifo E quant'ha in ſe di vago il paradifo di vago il paradifo.

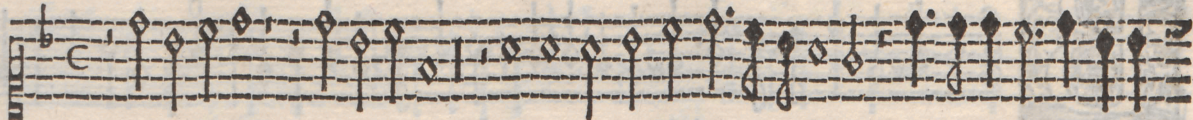




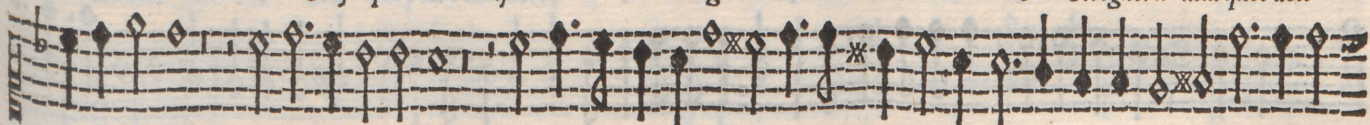
Seconda parte.

5

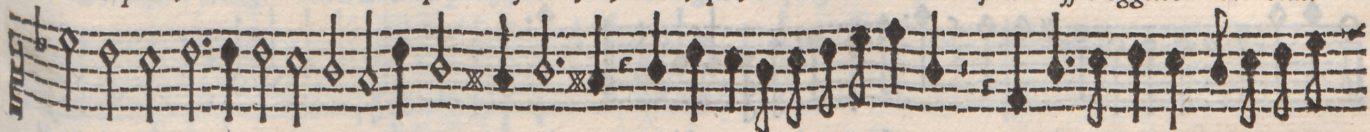
CANTO



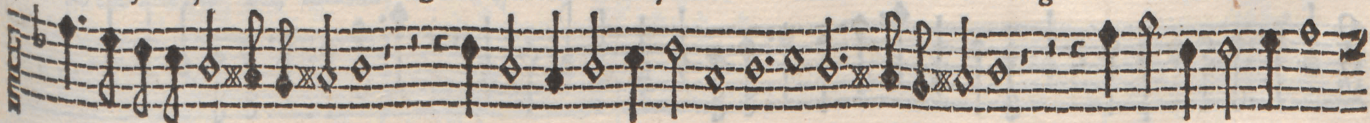
A se pietà ij del graue incendio mi o Strignera mai quel deli-



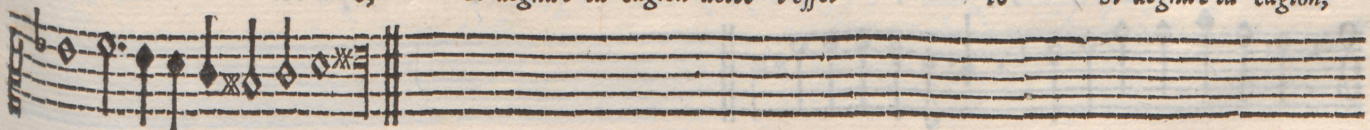
cato petto, Si che di par si mostri, e bello, e pio; Non mi curo di fiamm'esser oggetto Ne conti-



nuo versar ij da gl'occh'un rio ij da gl'oc ch'un ri-



o, Si degna è la cagion dolce l'effet to Si degna è la cagion,



dolce l'effetto.



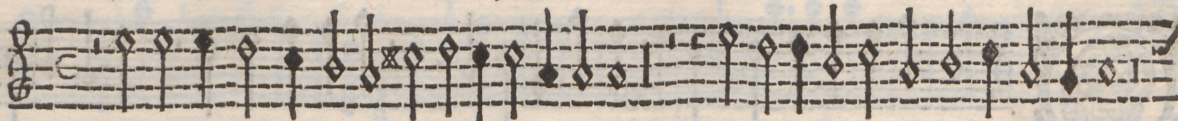


En mio quãdo da voi feci partita, Ne se l'hauete ò nò ij sapu'ho po
Dunque dolce ben mio, Se mi portate amore ij Datemi qualche noua del mio core; ij
E se pur voi l'hauete, ij Ditemi oue il
tene te E se pur voi ij l'hauete, E se pur voi l'hauete
Ditemi oue il tenete ij



7

CANTO



Orir non puo'l mio core, ij

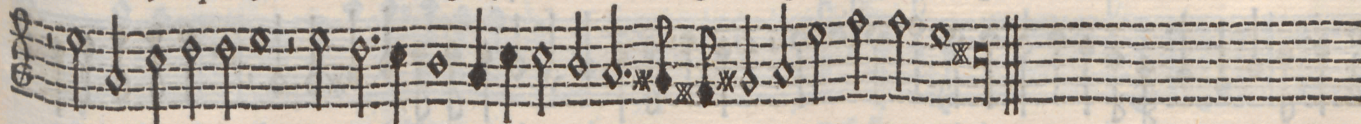
E vcciderlo vorrei, poi ch'a voi piace



Del vostro petto, Ma trar non si può fuore

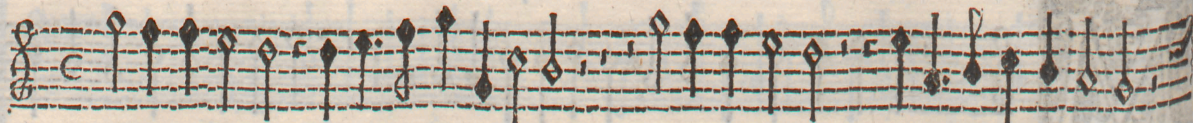
oue gran tempo giace

Et vccidendol' io come desio

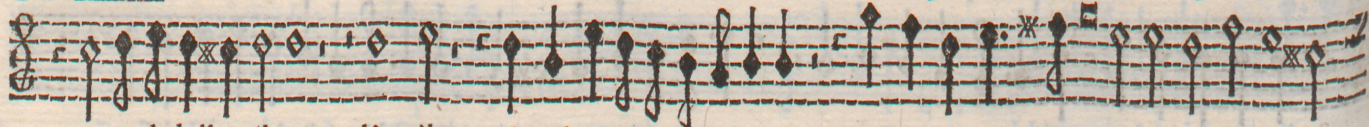


Sò che moreste voi, morend' anch'io ij

morend' anch'io.



Verde prato, ò vaghi allegri fiori O verde prato ò vaghi allegri fiori



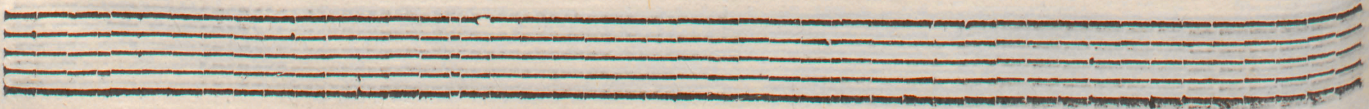
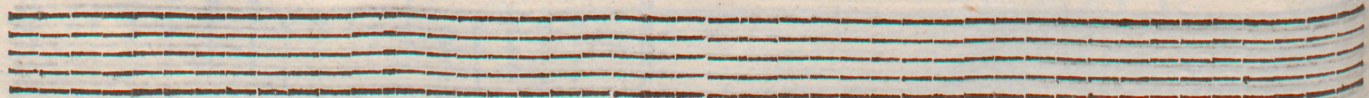
Doue la bella Flora, Ch'ogn'hor piu m'inamo ra ij Dolce cantando ac-



col sei mol li odori Dolce cantando accolse i molli odori. Dite s'a lei simile Dite s'a lei si-

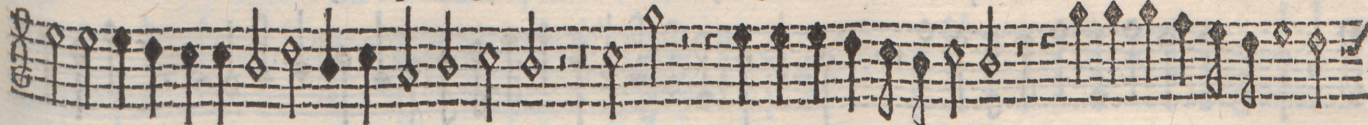


mile Vedeste vnqua si bella, e si gentile Vedeste vnqua si bella, e si gentile.





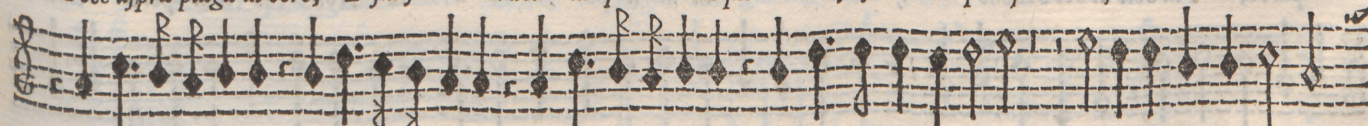
Vel dè ch'aperfi glioc chi A mirar quel bel viso, A mirar quel bel viso, quel bel vi-



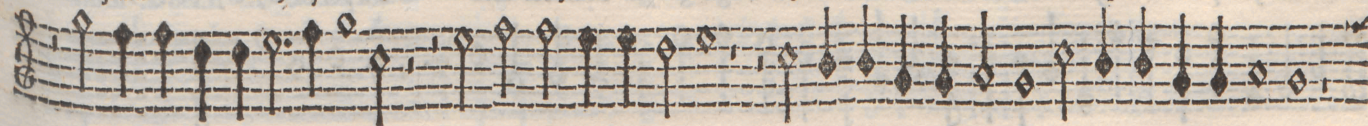
so Cosa del paradiso, e non mortale Quel dè ij l'aurato stra le ij



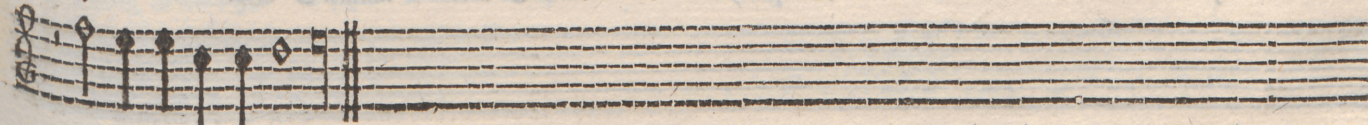
Fece aspra piaga al core, E smisurato ardor al petto nacque E si forte mi piacque ij



la fiam ma, ij la fiam ma la fiamma, e la ferita Ma poco men che morto



ij Che ben rimasi in vita Ma poco men che morto ij



Ma poco men che morto.



Prima parte.

Vantunque bella al bellicoso Marte al bel

licoso Marte Venere

si mostrasse sù nel cie lo, O forse acce

fa di piu ardente zelo in altra

parte; Piu bell'al bel Adone ij

in altra par te Non credo mai pero ch'u-

na sol parte ij De la beltà aguagliasse ch'in cor celo

Da poi ch'io scorsi Sotto vn bianco

velo ij Cio, che può far'il ciel natura & arte

natura & arte.



Seconda parte.

II

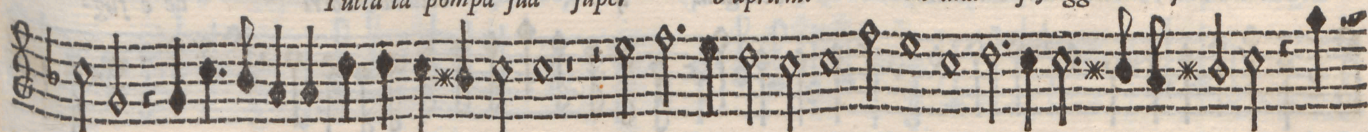
CANTO



Rà due candide pome Amor' affiso Vidi in bel sen com'in seggio alto d'oro, ij



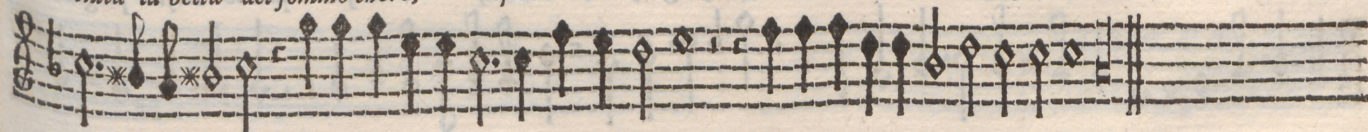
Tutta la pompa sua super b'apirmi Et indi festeggiando ij



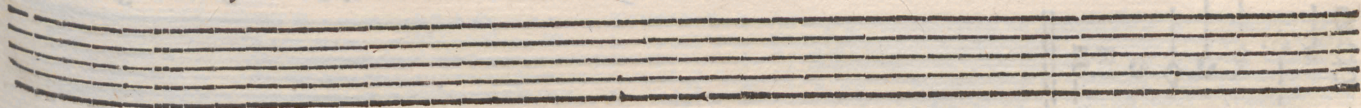
Et indi festeggiand'altiero dirmi, Quiui è la gloria mia, nel costei vi so E



tutta la beltà del sommo choro, ij Quiui è la gloria mia, nel costei vi-



so E tutta la beltà del sommo choro ij





Musical staff 1: Treble clef, C major, common time. Lyrics: 'Io scher zo co'l mio be ne E vn bacio l'addiman do S'io scher zo

Musical staff 2: Treble clef, C major, common time. Lyrics: co'l mio bene, E vn bacio l'addimando I bei rubin ij celando Sorri de e fug-

Musical staff 3: Treble clef, C major, common time. Lyrics: ge, e torna, e torna, e tiemm'in pene Ma se tal'hor mi fde gno Piagne ij

Musical staff 4: Treble clef, C major, common time. Lyrics: E contanto diletto Mi fugge, che tutt'altr'odio, e disdegno, Pauenti ij e ardisca quanto Desia piagato

Musical staff 5: Treble clef, C major, common time. Lyrics: co re, Poi che nasconde amore Dolor nel ri so, e gaudio in gremb'al

Musical staff 6: Treble clef, C major, common time. Ends with a double bar line.

pian

to.



Occhi miei, che vedeste Il bell' Idolo mio giacermi in braccio Occhi miei, che vedeste Il bel-

l'Idolo mio giacermi in braccio Come per trop

pa gio ia vi chiudeste? E tu perch' al grã

gusto anima mia Te ne fuggisti via? Ah! ch'io posso ben dire, Che souerchia dolcezza fa morire

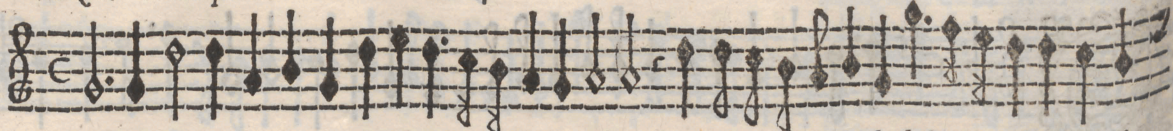
ij Che souerchia dolcezza fa morire ij fa morire ij morire.



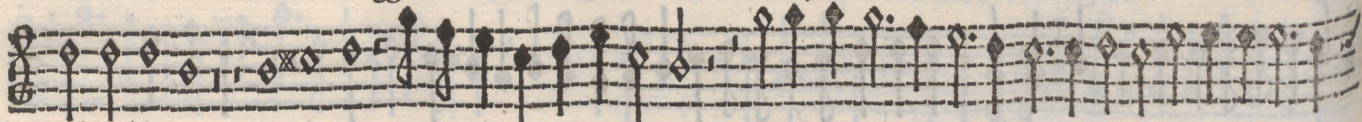
Canzon. Prima parte.

14

CANTO



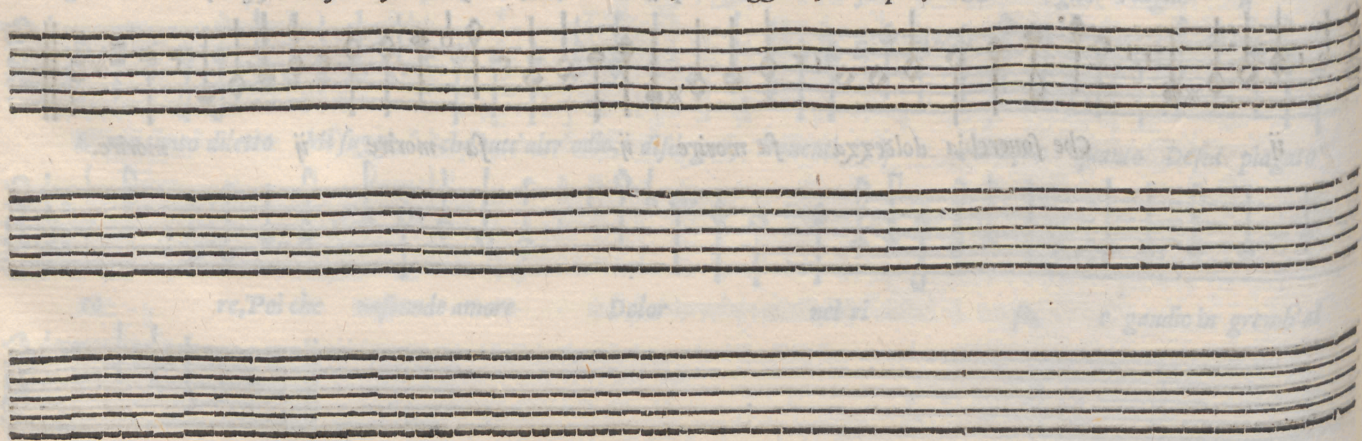
Vando veggio tal'hor cinta di ro se Volar la bel l'Aurora in-



anzi al sole, Che piã pian fiammeggiand'esce de l'onde, Mentre cedendo à rai del nouo lume, ij



Si mostran sù nel ciel rare le stelle, E ruggiadose qui frà noi le selue.





Seconda parte.

15

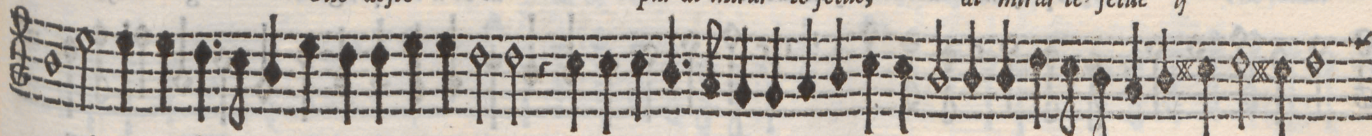
CANTO



Ouo desio

pur di mirar le selue,

di mirar le selue ij



Ricche, di fre

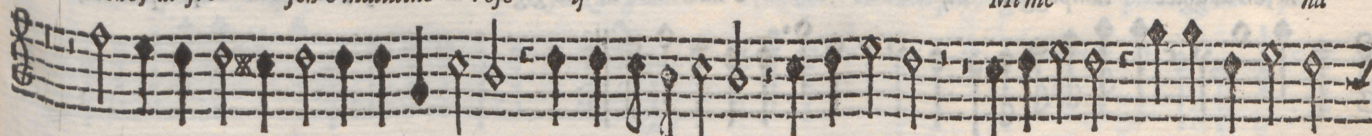
non sch'e matutine

rose

ij

Mime

na



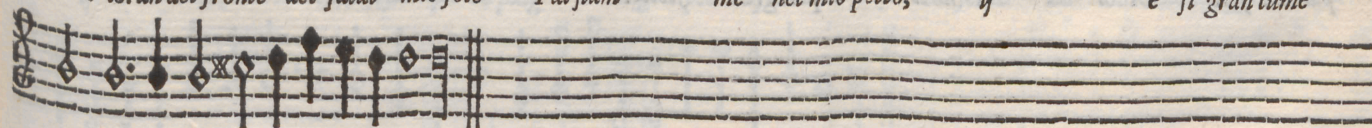
Vibran del fronte del fatal mio sole

Tai fiam

me nel mio petto,

ij

e si gran lume



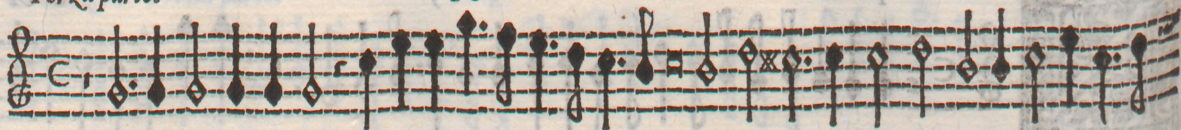
Che'l ghiaccio si dissolue in tepid' onde.



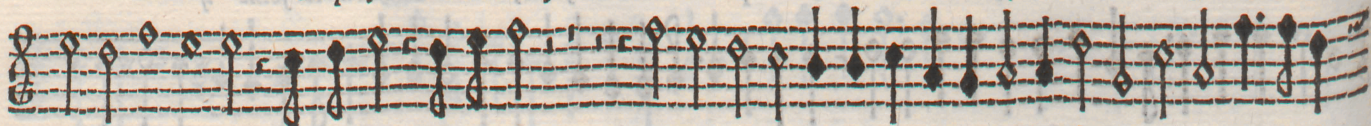
Terza parte.

16

CANTO



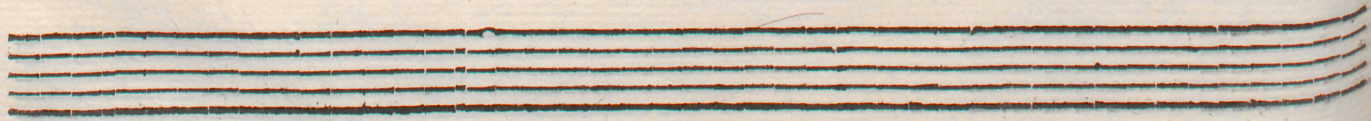
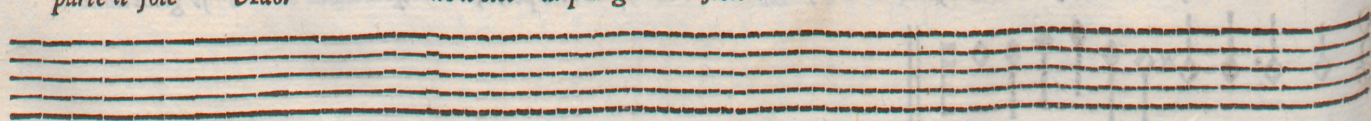
Al profondo del cor salendo l'on de Se'n van per gl'occh'ad irrigar le sel-



ue, Ch'al dolce lampeggiar ij S'adornan di tai giglie di tai rose, Che non è piu quando si



parte il sole Ador no il ciel di peregrine stelle.

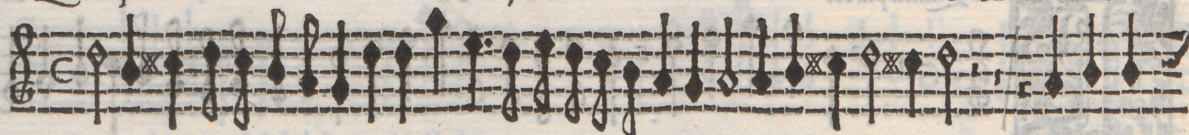




Quarta parte.

17

CANTO



Mentre i rai de le vna ci stelle, viuaci stelle Che canan



dal mio petto a forza l'on de Rendon piu vago, e piu leggiadr' il sole



o Che desta per le piag e per le selue e per le selue La nel verno maggior vi



le, e rose; Quando è piu l'altr' in ciel priuo di lume.



Quinta parte.

O per l'orme gentil del va
 go lume ij
 Dala

forte condotto, e da le stel
 le Cerco i bei gigli, e le vermiglie rose
 E da due fonti ogn'hor trabendo

l'on de
 E da due fonti ogn'hor trabendo l'on
 de A le valli racconto, & à le selue

L'alto valor ij
 L'alto valor del mio terreno fo
 le.





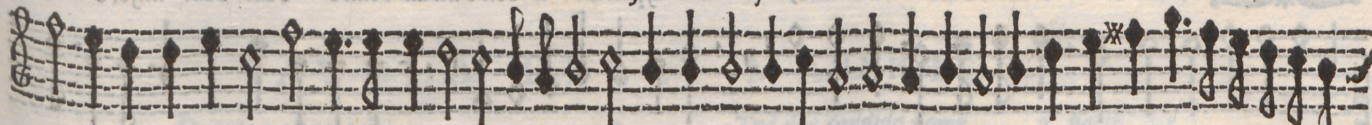
Sesta & ultima parte.

19

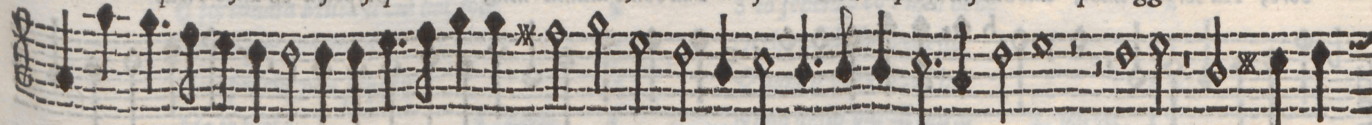
CANTO



Come mai dal ciel non vide il sole ij non vi de il



sole Fra quanto scalda il suo superno lume, Per le chiuse cittadi, o per le selue Due piu leggiam



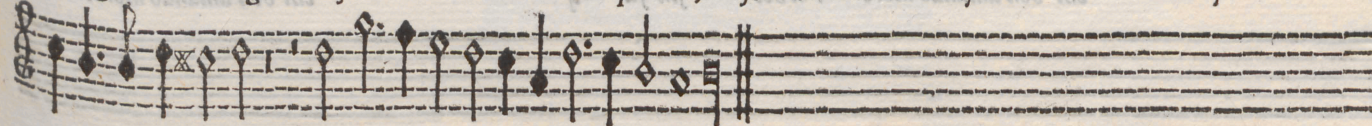
dre e rilucente stelle e rilucente stelle, Ne vscir da luci in maggior copia l'onde Vide per guancie



mai fatte di rose; per guancie mai fatte di rose; Sparso di rose ij Sparso di rose all'hor



fugge il mio sole Tal che l'onde potrian, ch'eston dal lume ij ij



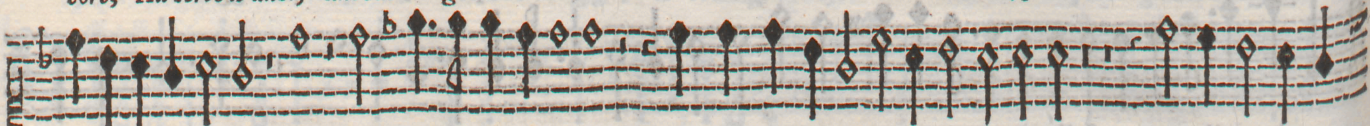
Mouer le stelle e intencrir le selue.



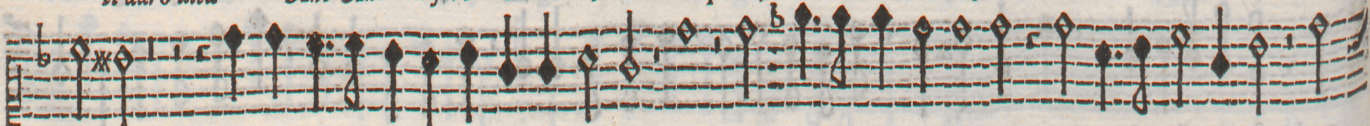
Villa. Deh non morir cor mio; Per aspettar il ben c'ha da venire Abi Abi misero mio



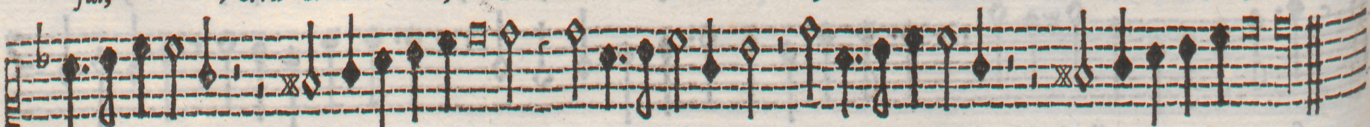
core, Ha certo il duol, dubbia la gioia amore. Ma come anima mia; Aspetta ch'anco vn dì



ti darò aita Abi Abi misero mio core, Mal puo aspettare aiuto chi si more Si ben mio come



fai; Verrà credilo à me, non dubbitare Abi Abi misero mio core, Vn bel fin fa ij



chi ben'amando more Vn bel fin fa ij chi ben'amando more.

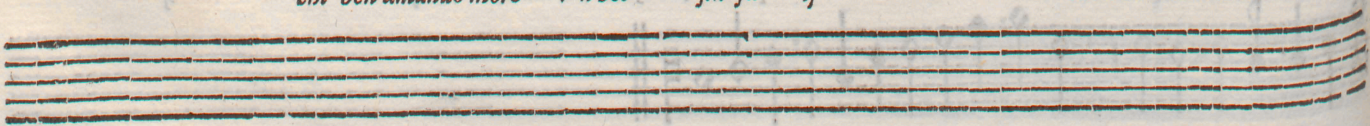


TAVOLA DELLI MADRIGALI.

<i>Quante volte ti miro</i>	1	<i>Trà due candide pome</i>	2. parte 11
<i>O fortunata Milla il cui bel sole</i>	2	<i>S'io scherzo co'l mio bene</i>	12
<i>Amor per suo diletto</i>	3	<i>Occhi miei, che vedeste</i>	13
<i>Deh perche non poss'io</i>	4	<i>Quando veggio tal'hor</i>	14
<i>Ma se pietà</i>	5	<i>Nouo desio pur di mirar</i>	2. parte. 15
<i>Ben mio quando da voi</i>	6	<i>Dal profondo del cor</i>	3. parte. 16
<i>Morir non puo'l mio core</i>	7	<i>E mentre i rai</i>	4. parte. 17
<i>O verde prato</i>	8	<i>Io per l'orme gentil</i>	5. parte. 18
<i>Quel dì ch'apersi gl'occhi</i>	9	<i>E come mai dal ciel</i>	6. parte. 19
<i>Quantunque bella</i>	10	<i>Lucilla io vuò morire</i>	A 7. 20



Alto Tenore Bassi Contraltos

FAVOLA DELLA MADRIGALLA

1	1	Quante volte ti miro
2	2	O fortunata stella in del sole
3	3	Amor per tuo di più
4	4	Oh perchè non poss'io
5	5	Ma se più
6	6	Se non quando da voi
7	7	Plor non può l' mio core
8	8	O verde prato
9	9	Qual di chi'opress' gli occhi
10	10	Quante volte bella
11	11	Yrè das caridade come
12	12	Si lo sperocco l' mio bene
13	13	Orde mihi che trocisco
14	14	Quando veggio tal dor
15	15	Nono achio per di mirar
16	16	Tal profondo del cor
17	17	E meo i voi
18	18	Io per l' core cantil
19	19	E come mi dal ciel
20	20	L' alla io vno morire

Faint musical notation and text at the bottom of the page, mostly illegible due to fading.



5

DI ALESSANDRO OROLOGIO

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI
A CINQUE VOCI,

Nouamente Composti, & dati in luce.



In Venetia Appresso Angelo Gardano

M. D. LXXXVI.

G

AL SACRATISS. ET INVITTISS. IMPERATORE
RODOLFO SECONDO, &c.

Signor mio Clementissimo.



E tutte le humane attioni, Inuittissimo Cesare, douessero essere al mondo, con vguale bilancia regolare, sarebbe senza verun dubbio dibisogno, che la natura hauesse fatto al nascere gli huomini tutti pari; e che con il parangone non si conoscesse la differenza trà il maggiore, & l'inferiore. Ma si come questa stessa, laquale è diligentissima essecutrice di quella suprema providenza, che per cotanta, e si bella variatione di cose, e distintione di soggetti, rende questa terrena machina cosi gratiosa, & ammirabile; Cofi anco con bellissimo magistero ha talmente operato intorno alla fabrica delle ragionevoli creature, che non come parziale, ma come madre prudentissima ha distinto frà di esse molti honoreuoli ordini, e gradi; i quali a guisa di suonore voci insieme accordandosi, formano cosi proportionato concento, & vn' armonia si soaue, che ciascheduno

viuente di tal effetto sommamente ne gode. Quindi auiene che vno dotato di molte eccelenti virtù non fugge il comertio di chi meno di lui sappia, pur che lo vegga animosamente essercitarsi in qualche nobile disciplina; Et il Prencipe per grande che egli si sia non sdegna non solo di trattar con i minori Cauaglieri, ma etiamdio con le persone di mediocre conditione, che porghino di se qualche saggio di virtuosa operatione. E quini riputandomi à molto proposito di poter riporre la gloriosiss. persona della Sac. M.V. mi è parso di non douermi anco riputare indegno, di comparerle dimanzi, benchè humilissimo seruidore, prendendo ardire di dedicare al glorioso suo nome queste poche, & humili primitie raccolte dal non ancor ben coltiuato mio giardino de i fiori della musica; E perciò piaccia alla Sac. M.V. di appagar questa mia generosa voglia solamente, con accetar il picciol dono, con quella lieta fronte, che mostrar suole verso i suoi seruidori piu deuoti; Non hauendo risguardo, che i fiori non siano de i piu pregiati, & odorosi, ma di quelli che allo vscir della Primavera, come nouelli voluntieri sono veduti, & odorati. Tutto che anco io debba credere, che frà la leggiera intessitura delle vaghe corone di rose, di ligustri, e di giacinti, che da primi virtuosi della Musicale professione vengono di continuo allo inuitto suo nome consacrate, disdicenole affatto non sia, che vn picciolo groppetto di vermigliuzze viole debba ottenerui qualche poco di luogo; Peroche, oltre che per la varietà de colori aiuterà à rappresentar qualche parte di vaghezza, porgerà insieme vn certo non so che di soaue, che non offenderà (cred'io) punto l'odorato. Che sarà fine dopo hauerle humilmente fatto riuerenzà & baciato la Sacratissima mano. Di Praga il dì 20 Maggio 2586.

Di V. Sacratiss. Cesarea Maestà

Humilissimo Seruidore.

Alessandro Orologio.



Vante volte ti miro ij Quante volte ti mi ro Leggiadro

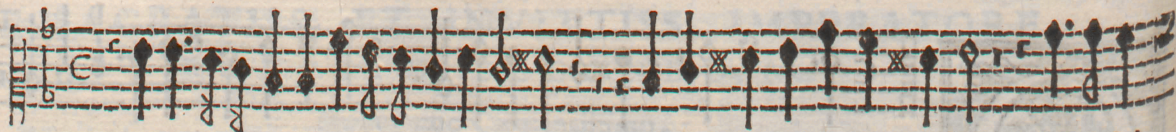
fior ij Leggiadro fior quante ti volgo e odoro Tante volte sospi-

ro Si dolcemente, ch'io mi di scoloro, E impallidisco e moro Ma non sento morend'alcun mar-

ti ro Anzi tal'hor respiro, Si caldamente, ch'io risorgo in vita ij ch'io risorgo in

vi ta E l'alma tor na anzi, che sia partita, E l'alma tor na anzi che

sia partita anzi che sia parti ta.



For tuna ta Milla Ne mostr'à noi ij l'alte bel-



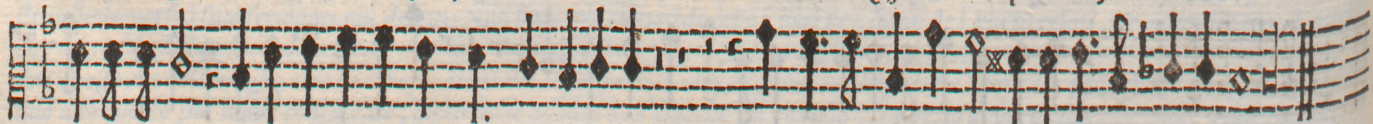
lezze ascofe Bellez ze, ij che son sole in pa radiso E del grā Gione



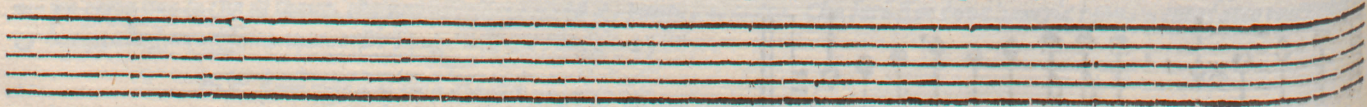
le piu eccelse cose ij co'l gratiofo ri so, Ne scopri

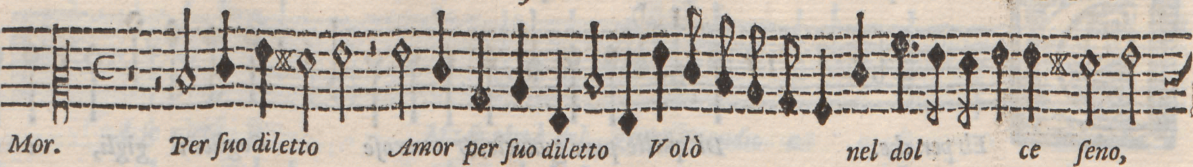


poi co'l gratiofo ri so ij E rubini e zaffir e per l'e rose Va-

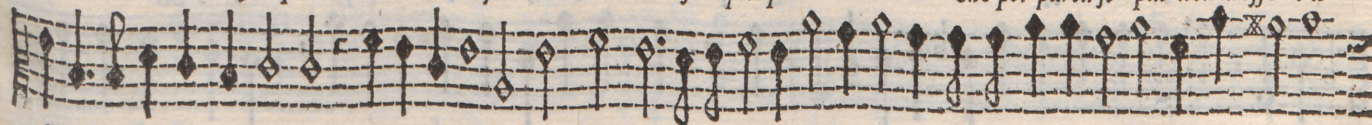


go color Nelle purpuree guancie e vn si gentile qual prato à mezz' Aprile ij

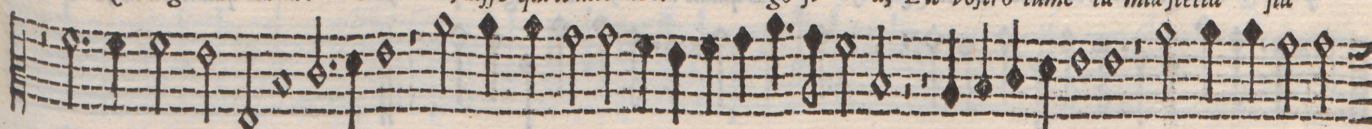




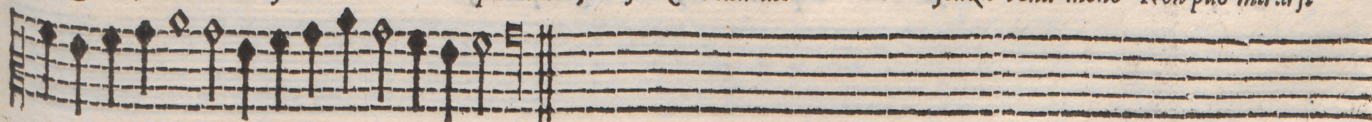
Ou'io venuto son piu volte meno; ij E fra quei pomi cari Che per partirsi piu non mosse l'a-



li Anzi ne gl'occhi chiari Mirando, disse qui il mio alber go si a, E il vostro lume la mia stella fia



Quinci è, che'l dolce seno Non può mirarsi senza venir me no senza venir meno Non può mirarsi



senza venir meno senza venir me no.



Prima parte.

4.

A L T O

Eh per che.

Di quelle pure guancie, & amoroſe

Coglier'ì gigli, e le purpuree

ro ſe Con lo ſpirto da me

Venga pur Ganimede, Ati, e Narcifo,

Che qui doue'l ſuo ſeggio Amor ri-

poſe Scorgerà il bel delle bellezz' aſcoſe

E quant'hà in ſe di vago il paradifo

E quant'hà in ſe di

vago il paradi

ſo

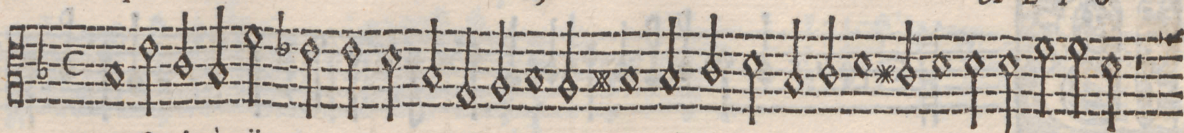
E quant'hà in ſe di vago il paradifo.



Seconda parte.

3

ALTO



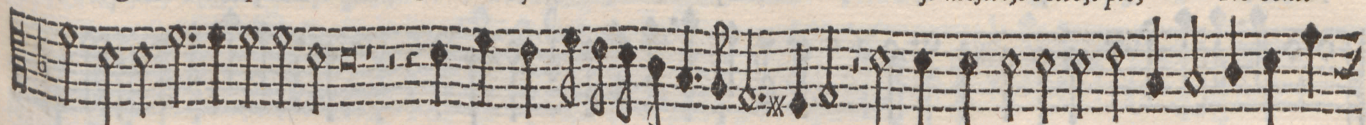
A se pietà ij

Ma se pietà del graue incendio mi o ij



Strignerà mai quel delicato petto, ij

si mostri, e bello, e pio; Ne conti-



nuo versar ij

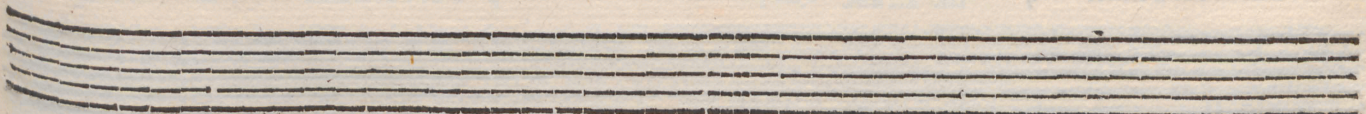
da gl'occh'un rio

o da gl'occh'un rio, Si degna è la cagion Si



degnà è la cagion dolce l'effetto Si degna è la cagion, ij

dolce l'effetto.





En mio. Con voi resto'l mio co re Ne se l'hauete ò nò sa-
pu'ho po' i Dunque dolce ben mio, Se mi portate amore amo re Datemi qualche noua del mio
core; ij E se pur voi l'hauete, ij
Ditemi oue il tenete E se pur voi l'hauete, ij
Ditemi oue il tenete ij



7

ALTO

Orir non puo' l' mio core, ij poi ch' a voi piace E ucciderlo vorrei, poi

ch' a voi piace; Ma trar non si può fuore Del vostro petto, Del vostro petto, oue gran tempo gia ce Et

uccidendol' io come desi o Sò che moreste voi, morend' anch'i o morend' anch'i o

morend' anch'i



Verde prato, o' vaghi allegri fiori O verde prato, o' vaghi allegri fiori ij

Dove la bella Flora, ij Ch'ogn'hor piu m' inamora ij m' inamora

Dolce cantando ij accol sei molli odo ri Vedeste vnqua si bella, e si gentile

Dite s' a lei simile Vedeste vnqua si bella, e si gentile.



Vel di ch'apersi glioc chi A mirar quel bel viso, Cosa del paradiso, e non



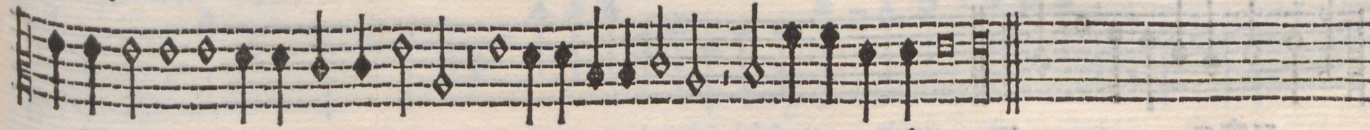
morta le Quel di l'aurato fra le Quel di l'aurato strale l'aura to strale Fecce aspra



piaga al core, E smisurato ardor al petto nacque E si forte mi piacque ij E si forte mi piac-



que la fiam ma, Che ben rimasi in vita Ma poco men che morto ij Che ben ri-



masi in vita Ma poco men che morto ij Ma poco men che morto.



Prima parte.

102

ALTO

Vantunque bell'al bel licofo Marte Venere si mostrasse sù nel cie-
lo, O forse accesa di piu ardente ze lo Piu bell'al bel Adone in altra
parte ij Non credo mai ij pero ch'una sol parte ij De la beltà agua-
gliasse ch'in cor ce lo Da poi ch'io scorsi Sotto vn bianco velo Cio, che può far' il ciel natu-
ra & ar te.



Seconda parte.

II

ALTO



Rà due.

Amor' affiso Trà due candide pome Amor' affiso

Vidi in bel sen com' in seggio alto



d'oro,

Tutta la pompa sua super b'apirmi ij

Et



indi festeggiando ij

Et indi festeggiando altiero dirmi, altiero dirmi, Quiu è la gloria



mia, nel costei viso E tutta la beltà del sommo choro, ij



Quiu è la gloria mia, nel costei viso E tutta la beltà del sommo choro ij



'Io scherzo co'l mio bene, E un bacio l'addimando I bei rubin celando Sor-
ri de e fugge, e torna, e torna, e tiemmi in pene Ma se tal'hor mi sdegno Piagne
e m'abbraccia stretto, E con tanto diletto ij Mi fugge, Pauenti Pauenti e ardisca
quanto Desia piagato core, Poi che nasconde amo re Dolor nel ri so, e gaudio in gremb'al
pian to e gaudio in gremb'al pian to.



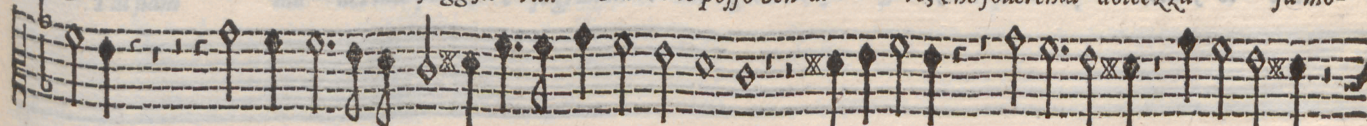
Cchi miei, che vedeste ij Il bell' Idolo mio giacermi in braccio



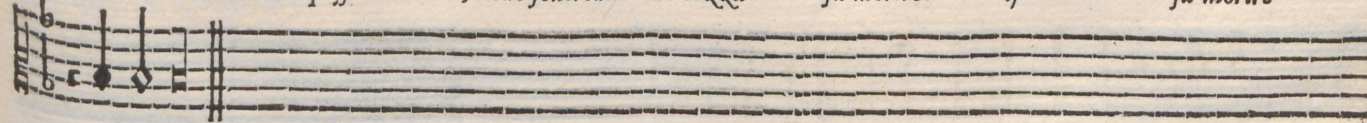
Come per troppa gioia vi chiudeste? E tu perch' al grã gusto anima mia Te ne fuggisti via? E tu perch' al grã



gusto anima mi a Te ne fuggisti via? Ah! ch'io posso ben di re, Che souerchia dolcezza fa mo-



rire Ah! ch'io posso ben dire, Che souerchia dolcezza fa morire. ij fa morire



morire.





Canzon. Prima parte.

14

ALTO

V ando veggio. Volar la bel l' Aurora inanzi al so le, Che pian
pian ij flameggiand'esce de l'onde, Mentre cedendo à rai del nouo lume, Si mostran sù nel ciel
rare le stelle, frà noi le selue.



Seconda parte.

15

ALTO

Ouo desio pur di mirar le selue, di mirar le selue Ricche, di

fre sch'e matutine rose Mima na Vibran del fronte del fatal mio sole nel mio petto,

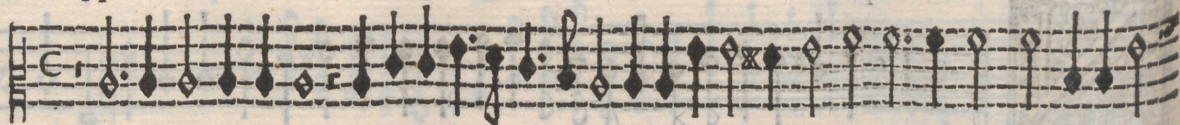
Tai fiam me nel mio petto, e si gran lume Che'l ghiaccio si dissolue in tepid'on de.



Terza parte.

16

ALTO



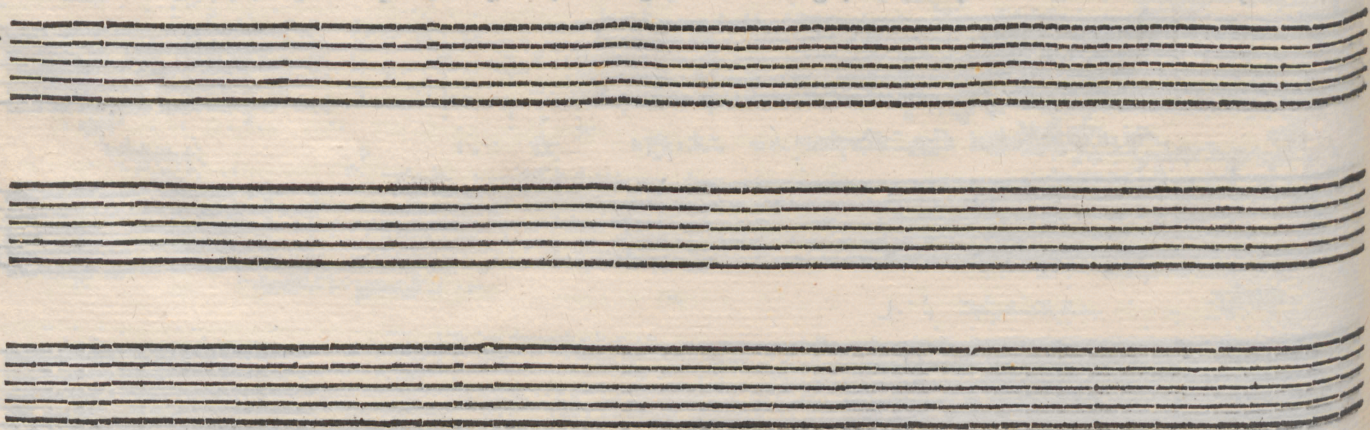
Al profondo del cor salendo l'on de salendo l'onde Se'n van per gl'occh' ad irrigar'



le sel ue, Ch'al dolce lampeggiar ij del chiaro lume Che non è piu quando si parte il sole A-



dorno il ciel di peregrine stelle.





Quarta parte.

17

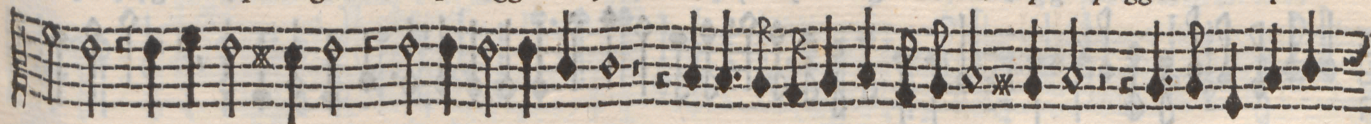
ALTO



Mentre i rai. De le viuci stelle, Che cauan dal mio petto ij a forza



l'onde Rendon piu vago, e piu leggiadr' il sole ij Che desta per le piaggie e per le



selue ij La nel verno maggior vio le, e ro se; Quãdo è piu l'altr'in



ciel priuo di lume.



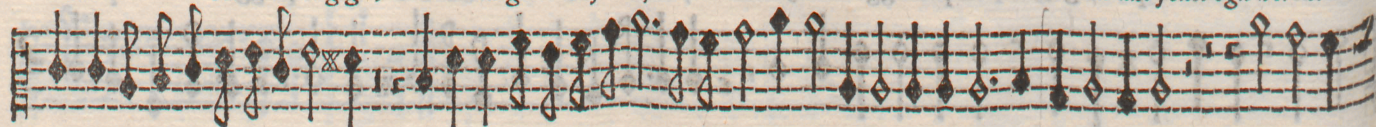
Quinta parte.



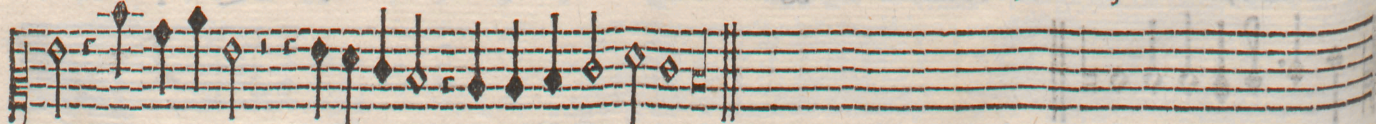
O per l'orme gentil del va go lume ij del vago lu-



me Cerco i bei gigli, e le vermiglie rose ij E da due fonti ogn'hor tra-



hendo l'on de trahendo l'on de A le valli racconto, & à le selue L'alto va-



lor ij L'alto valor del mio terreno sole.





Sesta & ultima parte.

19

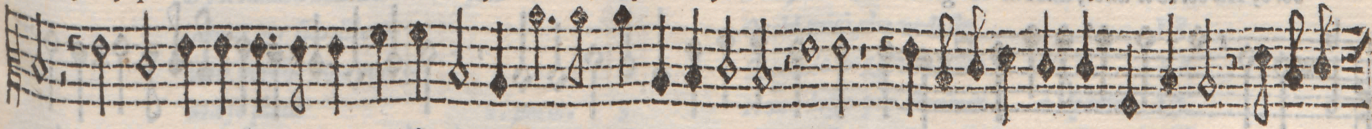
ALTO



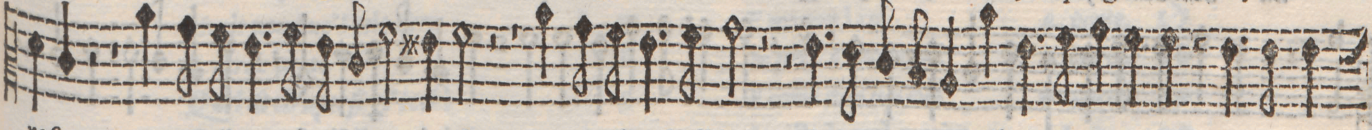
Come mai dal ciel non vide il sole ij Fra quanto scal-



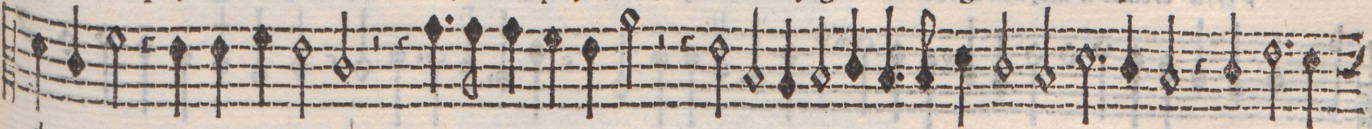
da il suo super no lume, Per le chiuse cittadi, o per le sel ue e rilucente stelle ij



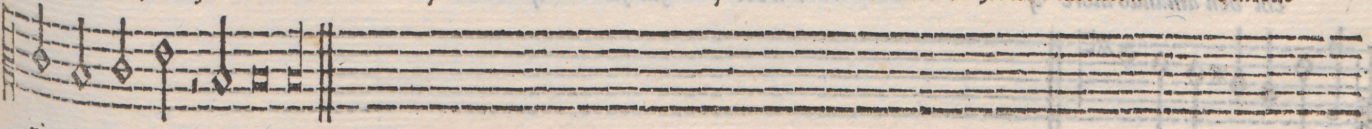
Ne vscir da luci in maggior copia l'onde in maggior copia l'onde Vide fatte di rose; per guancie mai fatte di



rose; Sparso di ro se Sparso di rose all'hor fug ge il mio sole Tal che l'on-



de potrian, ch'escon dal lume ij Mouer le stelle e intencrir e intene-



rir le selue le selue.



Vcilla. Deh non morir cor mio; Per aspettar il ben c'ha da venire Abi Abi misero mio



core, Ha certo il duol, dubbia la gioia amo re Ma come anima mia; Aspetta ch'anco vn dì ti darò a-



ita Abi Abi misero mio core, Mal puo aspettare aiuto chi si more Si ben mio come fa i;



Verrà credilo à me, non dubbitare Abi Abi misero mio core, Vn bel fin fa ij



chi ben'amando more ij Vn bel fin fa ij chi ben'amando more



chi ben'amando more.

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

<i>Quante volte ti miro</i>	1	<i>Trà due candide pome</i>	2. parte 11
<i>O fortunata Milla il cui bel sole</i>	2	<i>S'io scherzo co'l mio bene</i>	12
<i>Amor per suo diletto</i>	3	<i>Occhi miei, che vedeste</i>	13
<i>Deh perche non poss'io</i>	4	<i>Quando veggio tal'hor</i>	14
<i>Ma se pietà</i>	2. parte. 5	<i>Nouo desio pur di mirar</i>	2. parte. 15
<i>Ben mio quando da voi</i>	6	<i>Dal profondo del cor</i>	3. parte. 16
<i>Morir non puo'l mio core</i>	7	<i>E mentre i rai</i>	4. parte. 17
<i>O verde prato</i>	8	<i>Io per l'orme gentil</i>	5. parte. 18
<i>Quel dì ch'apersi gl'occhi</i>	9	<i>E come mai dal ciel</i>	6. parte. 19
<i>Quantunque bella</i>	10	<i>Lucilla io vuò morire</i>	A 7. 20

TAVOLA DELLA MADRIGALLI.

10	27.	20	Lailla io vorò morire	10	Quante volte ti miro
9	8 parte.	19	E come mi dal ciel	9	O fortunata stella il cui bel sole
8	2 parte.	18	Io per l'orizzonte	8	Amor per suo diletto
7	4 parte.	17	E mentre l'ho	7	Deh perchè non possio
6	3 parte.	16	Dal profondo del cor	6	Ma se pietà
5	2 parte.	15	Stano desso per di me	5	Ben mio quando da noi
4	2 parte.	14	Quando veggio tal dor	4	O verde pruo
3	2 parte.	13	Hechi mi di che vedeste	3	Qual sì che apersi gli occhi
2	2 parte.	12	Sto in Abraxo col mio bene	2	Quante volte bella
1	2 parte.	11	Tu di che caritate pone	1	



DI ALESSANDRO OROLOGIO

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI

A CINQUE VOCI,

Nouamente Composti, & dati in luce.



In Venetia Appresso Angelo Gardano

M. D. LXXXVI.

D

AL SACRATISS. ET INVITTISS. IMPERATORE
RODOLFO SECONDO, &c.

Signor mio Clementissimo.



E tutte le humane attioni, Inuittissimo Cesare, douessero essere al mondo, con vguual bilancia regolate, sarebbe senza verun dubio dibisogno, che la natura hauesse fatto al nascere gli huomini tutti pari; e che con il parangone non si conoscesse la differenza trà il maggiore, & l'inferiore. Ma si come questa stessa, laquale è diligentissima effecutrice di quella suprema prouidenza, che per cotanta, e si bella variatione di cose, e distinctione di soggetti, rende questa terrena machina cosi gratiosa, & ammirabile; Così anco con bellissimo magistero ha talmente operato intorno alla fabrica delle ragionevoli creature, che non come parziale, ma come madre prudentissima ha distinto frà di esse molti honoreuoli ordini, e gradi; i quali a guisa di suonore voci insieme accordandosi, formano cosi proportionato concerto, & vn' armonia si soaue, che ciascheduno viuente di tal' effetto sommamente ne gode. Quindi auiene che vno dotato di molte eccelenti virtù non fugge il comertio di chi meno di lui sappia, pur che lo veggia animosamente essercitarsi in qualche nobile disciplina; Et il Prencipe per grande che egli si sia non sdegna non solo di trattar con i minori Cauaglieri, ma etiamdio con le persone di mediocre conditione, che porghino di se qualche saggio di virtuosa operatione. E quini riputandomi à molto proposito di poter riporre la gloriosiss. persona della Sac. M.V. mi è parso di non douermi anco riputare indegno, di comparerle dinanzi, benchè humilissimo seruidore, prendendo ardire di dedicare al glorioso suo nome queste poche, & humili primitie raccolte dal non ancor ben coltiuato mio giardino de i fiori della musica; E perciò piaccia alla Sac. M.V. di appagar questa mia generosa voglia solamente, con accetar il picciol dono, con quella lieta fronte, che mostrar suole verso i suoi seruidori piu deuoti; Non hauendo risguardo, che i fiori non siano de i piu pregiati, & odorosi, ma di quelli che allo vscir della Primavera, come nouelli voluntieri sono veduti, & odorati. Tutto che anco io debba credere, che frà la leggiera intesitura delle vaghe corone di rose, di ligustri, e di giacinti, che da primi virtuosi della Musicale professione vengono di continuo allo inuitto suo nome consacrate, disdiceuole affatto non sia, che vn picciolo groppetto di vermigliuzze viole debba ottenerui qualche poco di luogo; Peroche, oltre che per la varietà de colori aiuterà à rappresentar qualche parte di vaghezza, porgerà insieme vn certo non so che di soaue, che non offenderà (cred'io) punto l'odorato. Che sarà fine dopo hauerle humilmente fatto riuerenzia & baciato la Sacratissima mano. Di Praga il dì 20 Maggio 2586.

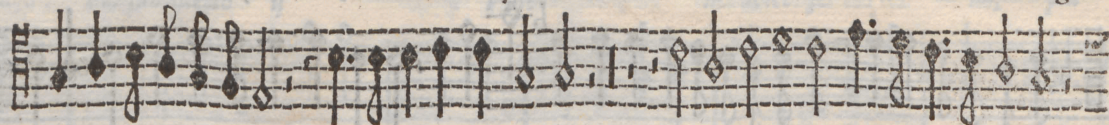
Di V. Sacratiss. Cesarea Maestà

Humilissimo Seruidore.

Alessandro Orologio.



Vante volte ti miro ij ti miro Leg-



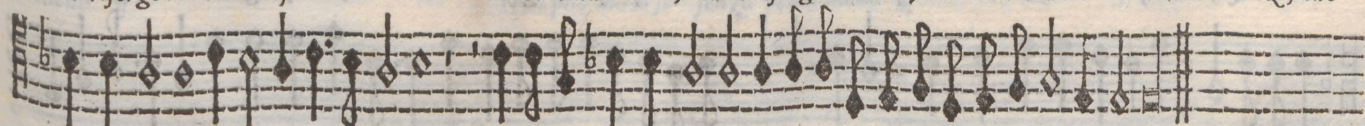
giadro for quante ti volgo e odoro Si dolcemente, ch'io mi discoloro,



ch'io mi discoloro E impallidisco e moro Ma non sento morend'alcun martiro Si caldamente,



ch'io risorgo in vita ij Si caldamente, ch'io risorgo in vita, E l'alma tor na anzi, che

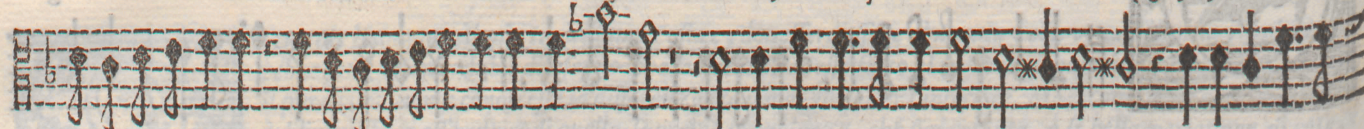


sia partita, E l'alma tor na anzi che sia partita ij

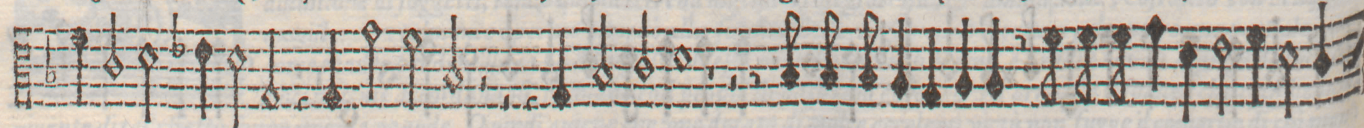




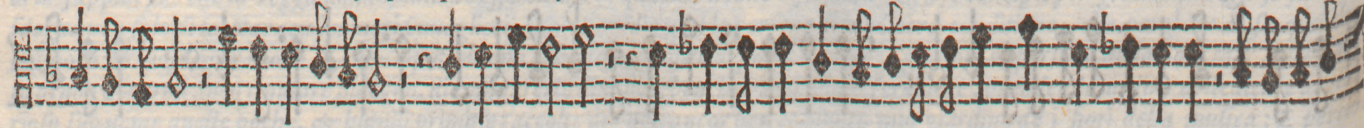
Fortunata Milla. il cui bel viso Ne mostr' à noi ij l' alte bellezze ascosse Bel-



lezze, ij che son sole E del grã Giove le pineccesse cose ij



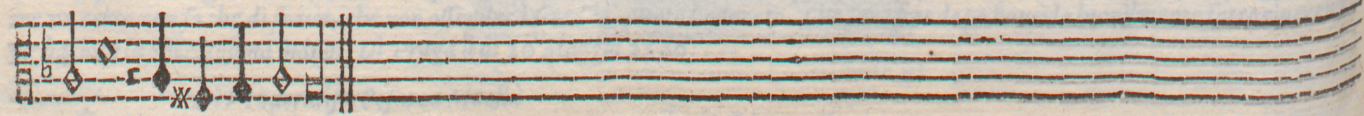
Ne scopri poi ij co'l gratioso riso, ij E riu-



bini e zaffir ij e perl'e rose Nelle purpuree guan- cie, e vn si gentile Va-



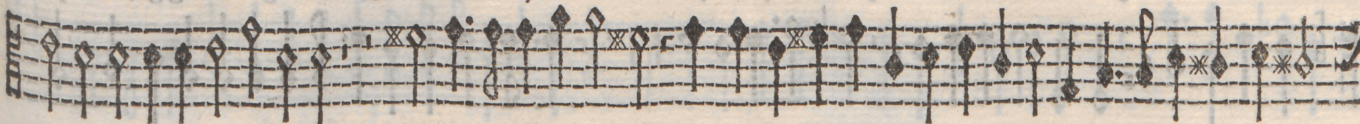
go color Nelle purpuree guancie e vn si gentile Va go color qual prato à mezz' Aprile ij



à mezz' Aprile.



Mor. Per suo diletto ij Volo nel dolce se no, piu



volte meno; ij Prouo dolcezze tali, Che per partirsi piu non mosse l'ali Anzi ne gl'occhi chia-



ri Mirando, disse qui il mio albergo sia, Quinci è, che l dolce seno Non può mirarsi senza venir



meno ij Non può mirarsi senza venir meno ij





Prima parte.

4

TENORE

Eh per che.

Di quel bel viso, ij

& amoroſe

Coglier' i gigli, e le pur-

puree roſe

Con lo ſpirto da me

tutto diuiſo?

Scorgerà il bel delle bellezz' aſcoſe

E quant' hà in

ſe di vago il paradifo

E quant' hà in ſe

di vago il paradi

ſo

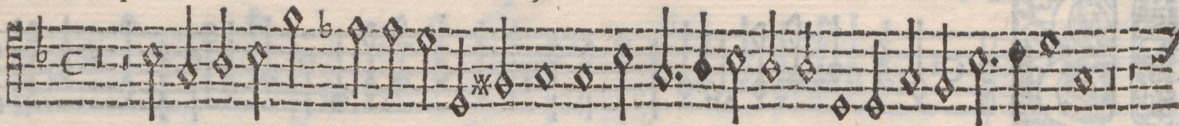
E quant' hà in ſe di vago il paradifo.



Seconda parte.

5

TENORE



A se pietà ij del graue incendio mi o ij



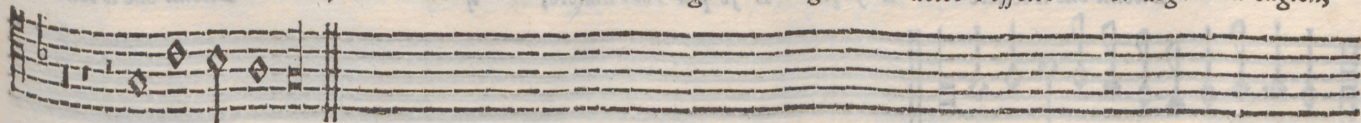
Strignerà mai quel delica to petto, Si che di par si mostri, e bello, e pi o; Non mi curo di



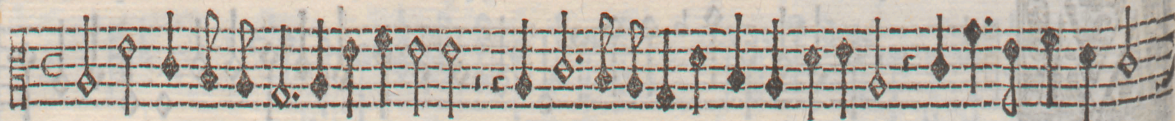
fiamm'esser oggetto Ne continuo versar da gl'occh'un ri o ij da gl'occh'un



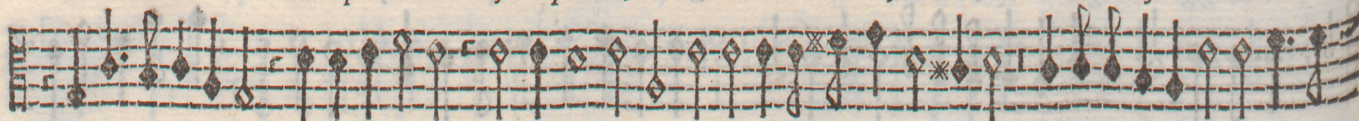
ri o, vn ri o Si degna è la cagion dolce l'effetto Si degna è la cagion,



dolce l'effetto.



En mio quãdo da voi feci partita, Con voi resto'l mio co re Ne se l'hauete ò nò



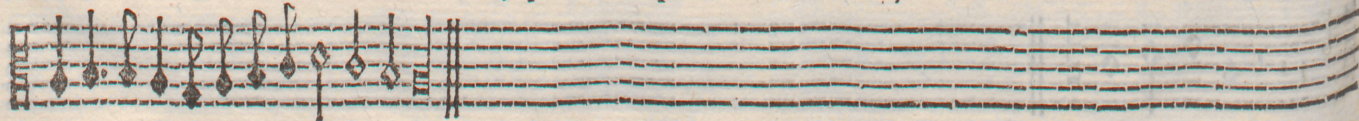
ij saput'ho poi Dunque dolce ben mio, Se mi portate amore ij Date-



mi qualche noua del mio core; ij E se pur E se pur voi l'hauete, ij



Ditemi oue il tenete E se pur E se pur voi l'hauete, ij Ditemi oue il tene-



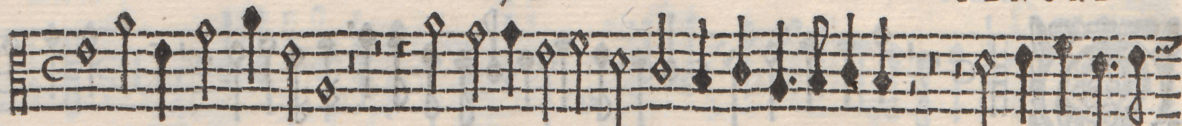
te ij

dolce l'auete

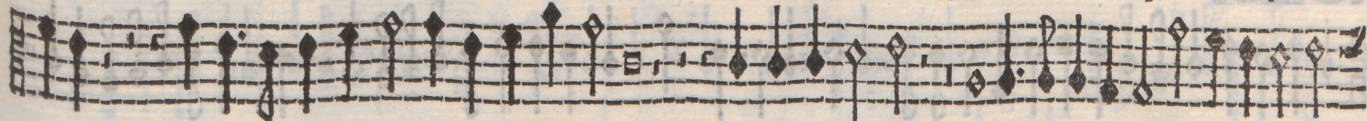


78

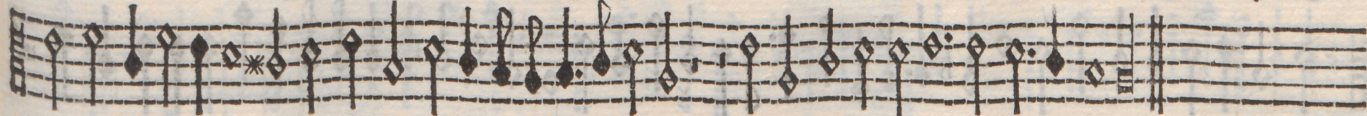
TENORE



Orir non può'l mio core, E ucciderlo vorrei, poi ch'a voi pia ce poi ch'a voi pia-



ce; Ma trar non si può fuore Del vostro petto, Del vostro petto, Et uccidendol' io come desio



Sò, che more ste voi, morend' anch'i o Sò che moreste voi, morend' anch'io.

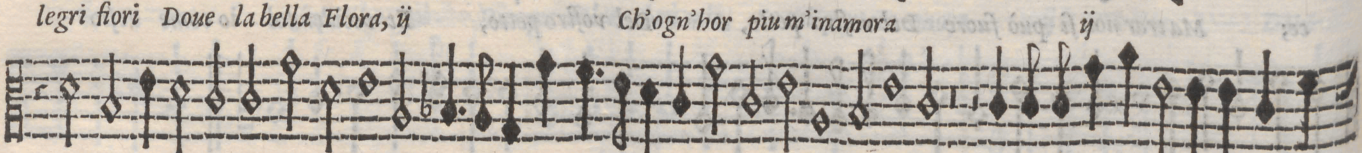




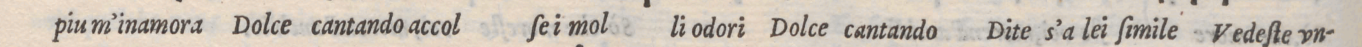
Verde prato, ò vaghi allegri fiori



O verde prato ò vaghi al-



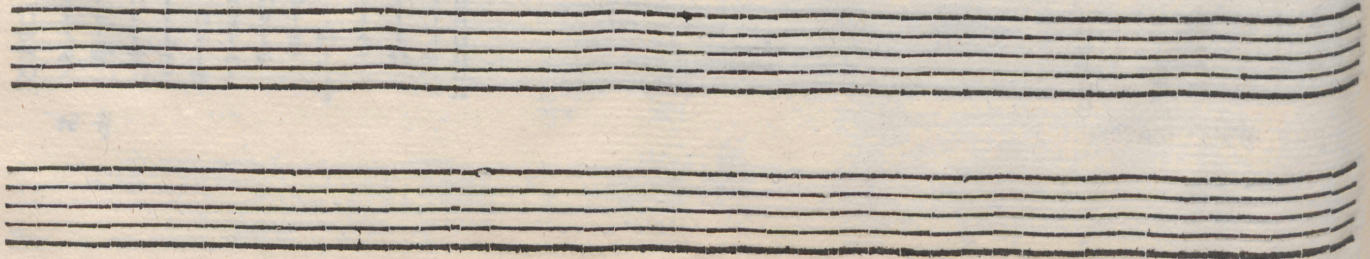
legri fiori Doue la bella Flora, ij Ch'ogn'hor piu m'inamora ij



piu m'inamora Dolce cantando accol sei mol li odori Dolce cantando Dite s'a lei simile Vedeste vn-



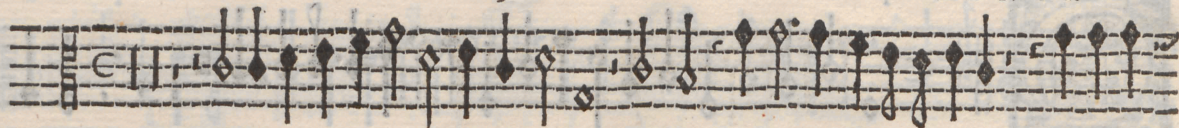
qua si bella, e si gentile Vedeste vnqua si bel la, e si gentile ij





901

TENORE



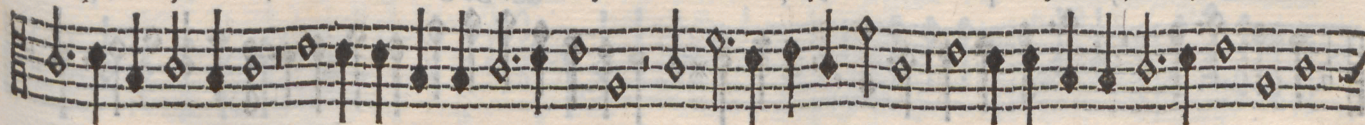
Vel di. Cosa del paradiso, e non mortale Quel di l'aurato stra le ij



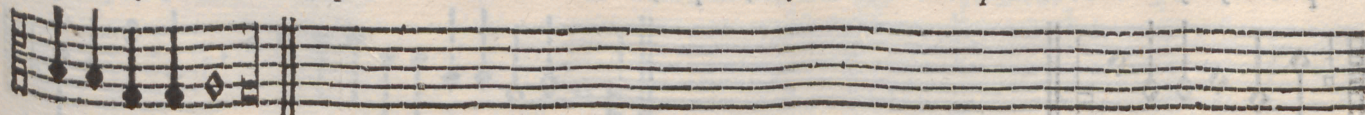
l'aurato stra le Fece aspra piaga al core, E smisurato ardor al petto nacque E si forte mi



piacque ij la fiamma, la fiam ma ij la fiamma, e la ferita Che



ben rimasi in vita Ma poco men che mor to Che ben rimasi in vita Ma poco men che mor to Ma



poco men che morto.



Prima parte.

10

TENORE

*Vantunque bella al bellicoso Marte al bellicoso Mar te O forse accesa di
piu ardente zelo ij Piu bella al bel Adone ij in altra parte
Non credo mai ij pero ch'una sol parte De la beltà, aguagliaf se ch'in cor celo Da
poi ch'io scorsi Sotto vn bianco velo Cio, che può far il ciel natura & ar
tura & arte & arte.*



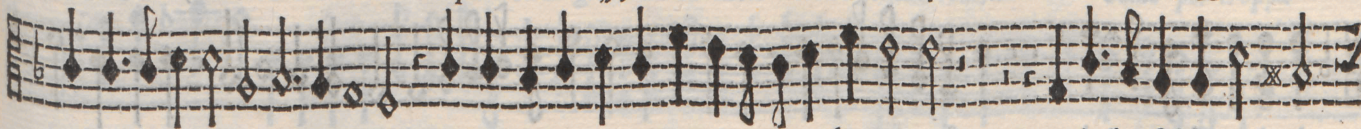
Seconda parte.

II

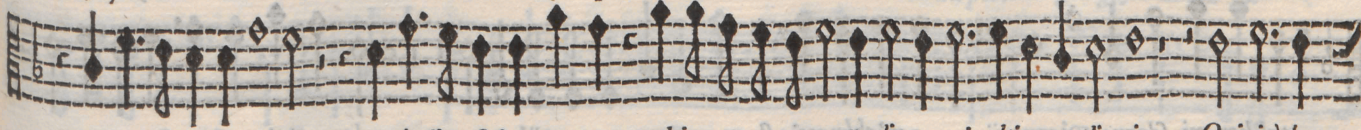
TENORE



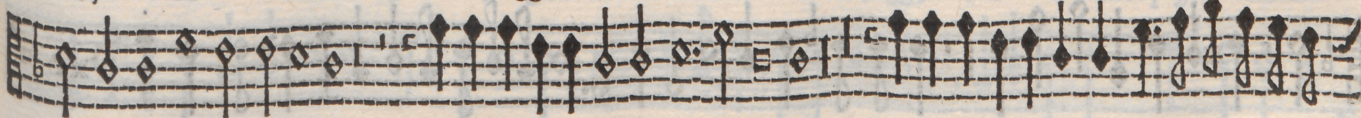
Rà due candidè pome Amor' affiso Vidi in bel sen ij com' in seggio alto d'o-



ro, ij Tutta la pompa sua super b'apirmi Et indi festeggiando



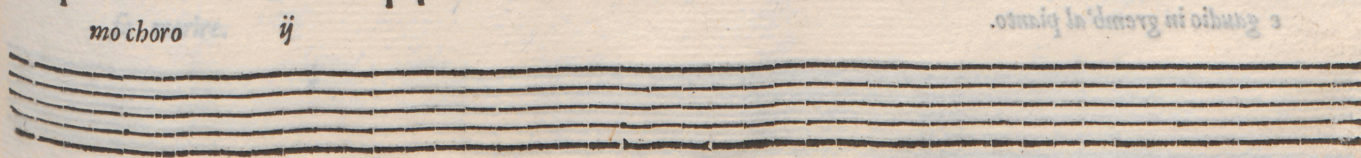
ij Et indi festeggiando altie ro dir mi, altiero dirmi, Quivi è la



gloria mia, nel costei viso E tutta la beltà del sommo choro, E tutta la beltà del som-



mo choro ij





'Io scherzo co'l mio bene, E vn bacio l'addimando I bei rubin ij ce-



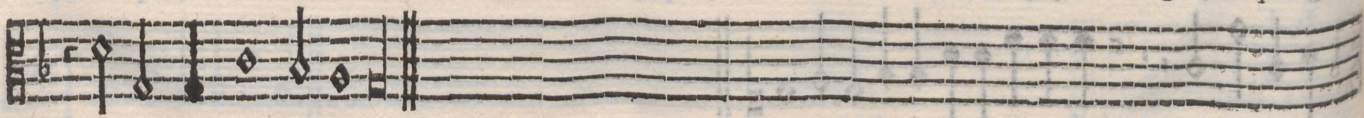
lando Sorride e fugge, e torna, e torna, e tiem m'in pe ne Ma se tal'hor



tal'hor mi sdegno Piagne ij e m'abbraccia stretto, E con tanto diletto che tutt'altr'odio, e disde-



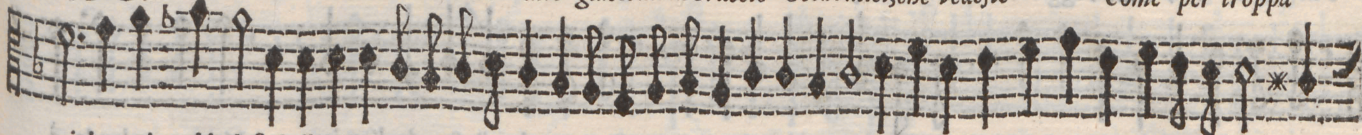
gno, Pauenti e ardisca quanto Poi che nasconde amore Dolor nel riso, e gaudio in gremb'al pianto



e gaudio in gremb'al pianto.



*C*hi miei. Il bell' Idolo mio giacermi in braccio Occhi miei, che vedeste Come per troppa



gioia vi chindeste? *ij* E tu perch' al grã gusto anima mi-



a Te ne fuggisti via? E tu perch' al grã gusto anima mia Tu ne fuggisti via? Abi ch'io posso ben di-



re, Che souerchia dolcezza fa morire Che souerchia dolcezza fa morire *ij*



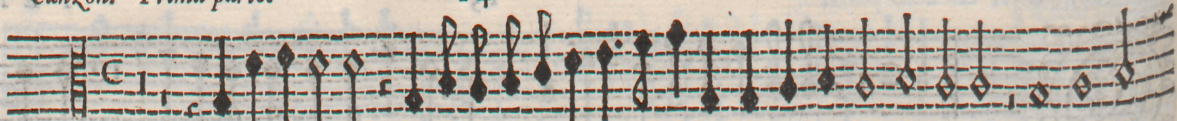
fa morire.



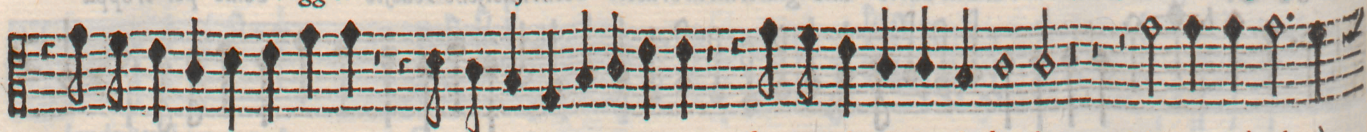
Canzon. Prima parte.

14

TENORE



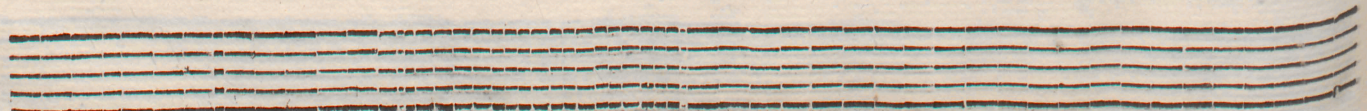
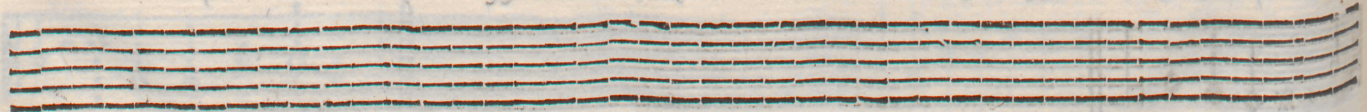
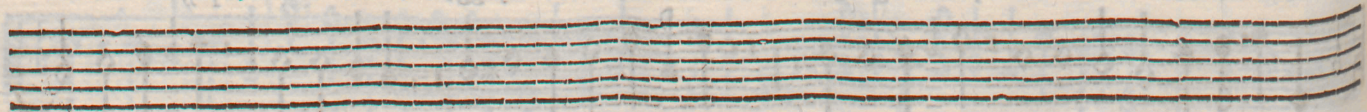
Vando veggio. Cinta di rose Volar la bell'Aurora inanzi al sole, Che più pian



fiammeggiand'esce de l'onde, ij fiammeggiand'esce de l'onde Mentre cedendo à



rai del nouo lume, Si mostran sù nel ciel E ruggiadose qui frà noi le selue.

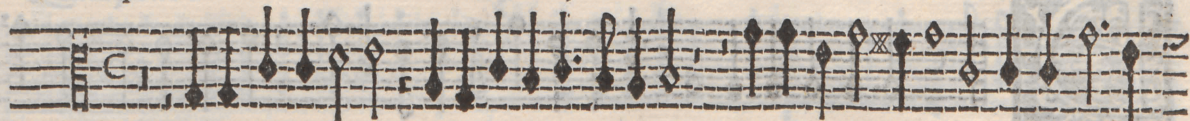




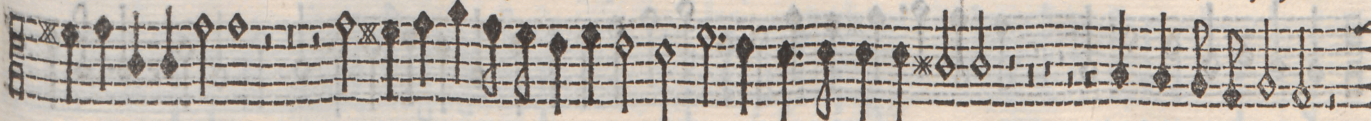
Seconda parte.

15

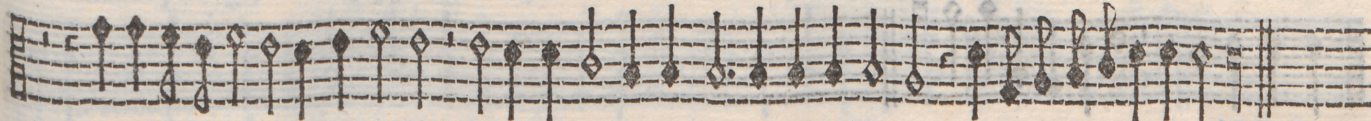
TENORE



Ouo desio. Di mirar le selue ij di mirar le selue Ricche, di fresch'e



matutine rose Mi me na oue due chiar' ardenti stelle Tai fiam me



ij nel mio petto, e si gran lume Che'l ghiaccio si dissolue in te pia' onde.



Quarta parte.

17

TENORE



Mentre.

Che canan dal mio petto

ij

a forza l'on

de



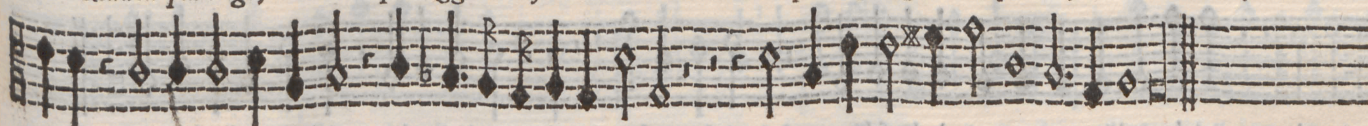
Rendon piu vago,

e piu leggiadr' il sole

Che desta per le piagge

e per le sel

ue ij



La nel verno maggior vio

le, e rose;

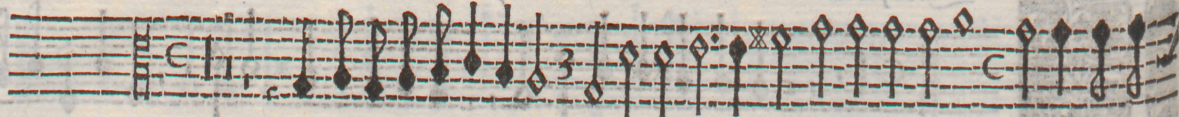
Quando è piu l'altr' in ciel priuo di lume.



Quinta parte.

18

TENORE



O per l'orme gentil.

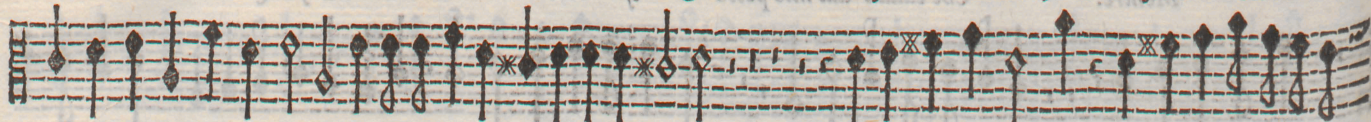
Del va

go lu

me Da la forte

condotto, e da le stelle

Cerco i bei



gigli, e le vermiglie rose ij

E da due fonti ogn'hor trabendo l'on-



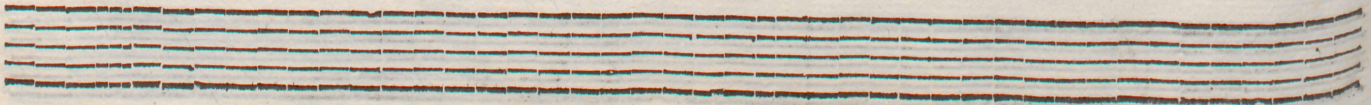
de

A le valli racconto, & à le selue

L'alto valor

L'alto valor

del mio terreno sole.

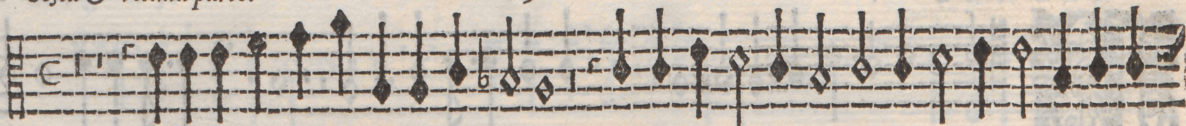




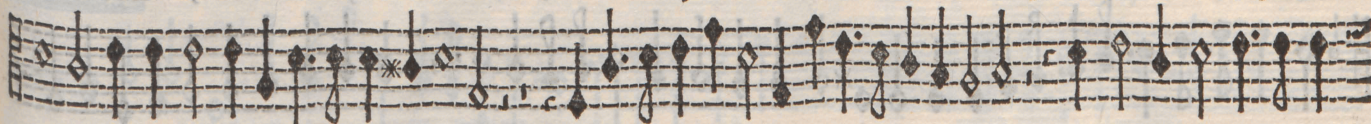
Sesta & vltima parte.

19

TENORE



Come mai dal ciel non vide il sole non vide il sole Fra quanto scalda il suo superno



lume, Per le chiuse cittadi, o per le selue e rilucente stelle ij Ne vscir da luci in maggior



copia l'onde in maggior copia l'onde Vide per guancie mai fatte di rose; per guancie mai fatte di rose; fat-



te di ro se Sparso di rose ij all'bor fug ge il mio sole ch'escon dal lume



Tal che l'onde potrian, Mouer le stelle e intenerir le selue e intenerir le selue.



Vcilla io vuol morire;

Per che viucr debb'io;

Abi Abi misero mio core,

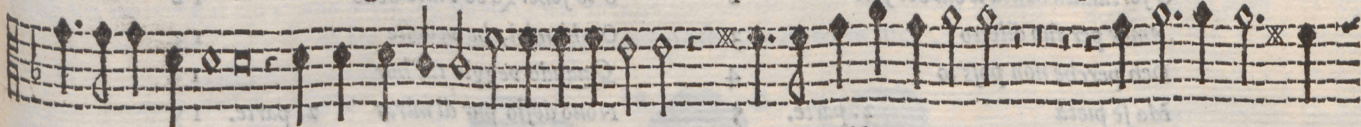


Ha certo il duol, dubbia la gioia amo

re Tiemmi tu dunque in vita;

Con l'essermi piu pia;

Abi Abi

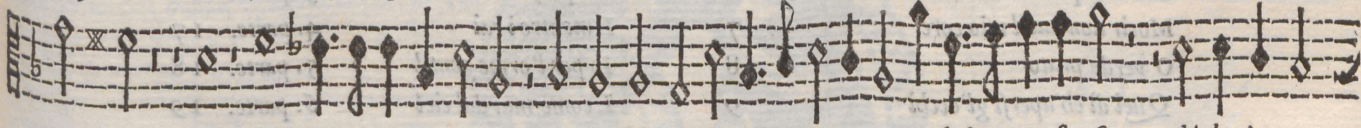


misero mio core, Mal puo aspettare aiuto

chi si more

Dunque debbo aspettare;

Ma se non viene



mai;

Abi Abi misero mio core,

Vn bel fin fa ij

Vn bel

fin fa

chi ben'aman-



do mo

re

Vn bel

fin fa ij

chi ben'amando more.

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

<i>Quante volte ti miro</i>	1	<i>Trà due candide pome</i>	2. parte	11
<i>O fortunata Milla il cui bel sole</i>	2	<i>S'io scherzo co'l mio bene</i>		12
<i>Amor per suo diletto</i>	3	<i>Occhi miei, che vedeste</i>		13
<i>Deh perche non poss'io</i>	4	<i>Quando veggio tal'hor</i>		14
<i>Ma se pietà</i>	2. parte.	<i>Nouo desio pur di mirar</i>	2. parte.	15
<i>Ben mio quando da voi</i>	6	<i>Dal profondo del cor</i>	3. parte.	16
<i>Morir non puo'l mio core</i>	7	<i>E mentre i rai</i>	4. parte.	17
<i>O verde prato</i>	8	<i>Io per l'orme gentil</i>	5. parte.	18
<i>Quel dì ch'apersti gl'occhi</i>	9	<i>E come mai dal ciel</i>	6. parte.	19
<i>Quantunque bella</i>	10	<i>Lucilla io vuol morire</i>	A 7.	20



DI ALESSANDRO OROLOGIO

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI

A CINQUE VOCI,

Nouamente Composti, & dati in luce.



In Venetia Appresso Angelò Gardano

M. D. LXXVI.

K

AL SACRATISS. ET INVITTISS. IMPERATORE
RODOLFO SECONDO, &c.

Signor mio Clementissimo.

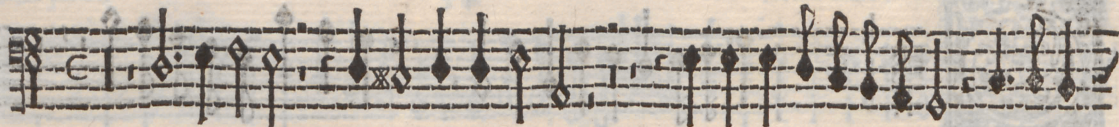


E tutte le humane attioni, Inuitissimo Cesare, douessero essere al mondo, con vguale bilancia regulate, sarebbe senza verun dubio dibisogno, che la natura hauesse fatto al nascere gli huomini tutti pari; e che con il parangone non si conoscesse la differenza trà il maggiore, & l'inferiore. Ma si come questa stessa, laquale è diligentissima effecutrice di quella suprema prouidenza, che per cotanta, e si bella variatione di cose, e distintione di soggetti, rende questa terrena machina cosi gratiosa, & ammirabile; Così anco con bellissimo magistero ha talmente operato intorno alla fabrica delle ragioneuoli creature, che non come parziale, ma come madre prudentissima ha distinto frà di esse molti honoreuoli ordini, e gradi; i quali a guisa di suonore voci insieme accordandosi, formano cosi proportionato concerto, & vn'armonia si soaue, che ciascheduno viuente di tal' effetto sommamente ne gode. Quindi auiene che vno dotato di molte eccellenti virtù non fugge il comertio di chi meno di lui sappia, pur che lo vegga animosamente essercitarsi in qualche nobile disciplina; Et il Prencipe per grande che egli si sia non sdegna non solo di trattar con i minori Cauaglieri, ma etiamdiu con le persone di mediocre conditione, che porghino di se qualche saggio di virtuosa operatione. E quini riputandomi a molto proposito di poter riporre la gloriosiss. persona della Sac. M.V. mi è parso di non douermi anco riputare indegno, di comparerle dimanzi, benchè humilissimo seruidore, prendendo ardire di dedicare al glorioso suo nome queste poche, & humili primittie raccolte dal non ancor ben coltivate mio giardino de i fiori della musica; E perciò piaccia alla Sac. M.V. di appagar questa mia generosa voglia solamente, con accetar il picciol dono, con quella lieta fronte, che mostrar suole verso i suoi seruidori piu deuoti; Non hauendo risguardo, che i fiori non siano de i piu pregiati, & odorosi, ma di quelli che allo vscir della Primavera, come nouelli voluntieri sono veduti, & odorati. Tutto che anco io debba credere, che frà la leggiera intesitura delle vaghe corone di rose, di ligustri, e di giacinti, che da primi virtuosi della Musicale professione vengono di continuo allo inuitto suo nome consacrate, disdiceuole affatto non sia, che vn picciolo groppetto di vermigliuzze viole debba ottenermi qualche poco di luogo; Per che, oltre che per la varietà de colori aiuterà à rappresentar qualche parte di vaghezza, porgerà insieme vn certo non so che di soaue, che non offenderà (cred'io) punto l'odorato. Che sarà fine dopo hauerle humilmente fatto riuerenzia & baciato la Sacratissima mano. Di Praga il dì 20 Maggio 2586.

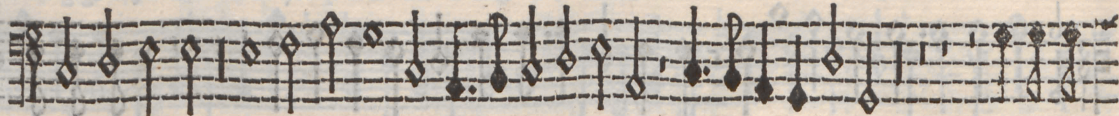
Di V. Sacratiss. Cesarea Maestà

Humilissimo Seruitore.

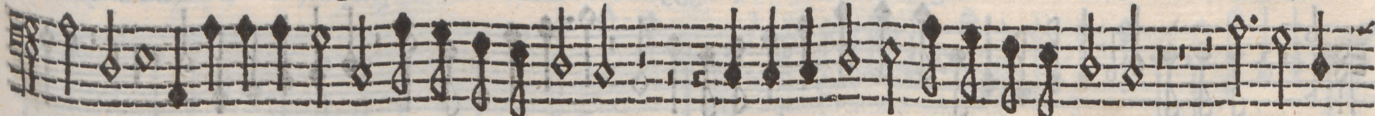
Alessandro Orologio.



Vante volte non ti miro illeggiadro fior quante ti



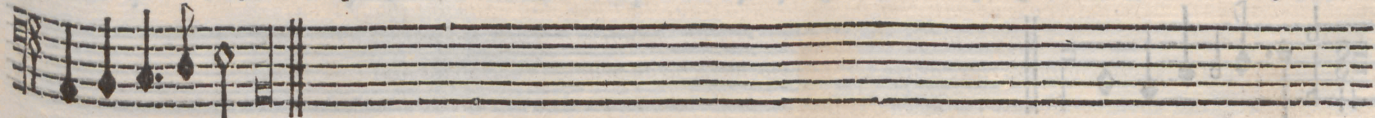
volgo, e odoro Si dolcemente, ch'io mi discoloro, ch'io mi discoloro Anzi tal'



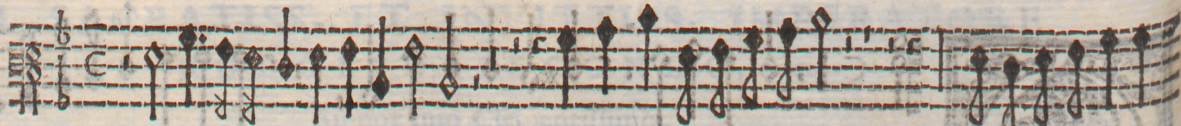
hor respiro, Si caldamente, ch'io risorgo in vita Si caldamente, ch'io risorgo in vita, E l'alma



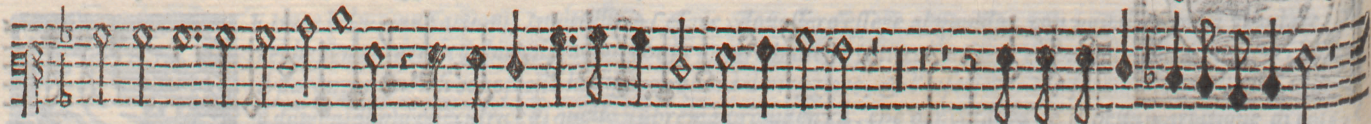
tor na anzi, che sia parti E l'alma tor na anzi che sia parti ta; anzi che



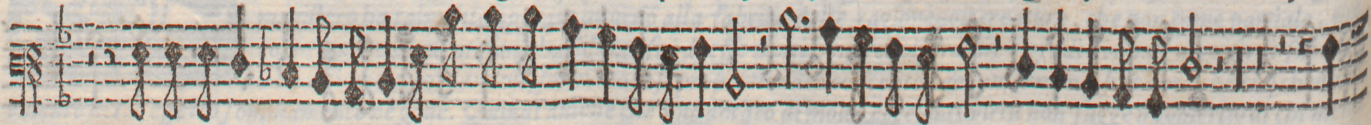
sia parti ta.



For tunata Milla orim Ne mostr'à noi stanz Bellez



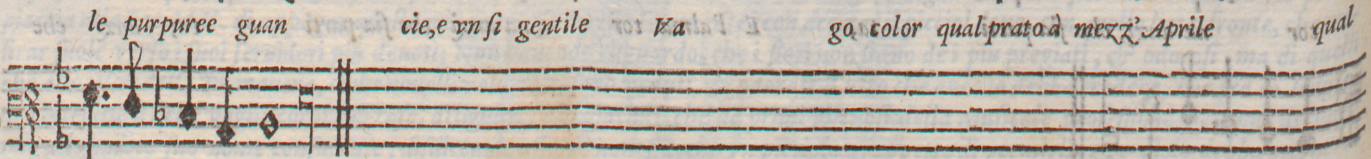
che son sole in paradiso E del grā Gione le piu eccelse cose co'l gratioso ri so,



ij co'l gratioso ri so E rubini e zaffir di inombri de riuifer nel-



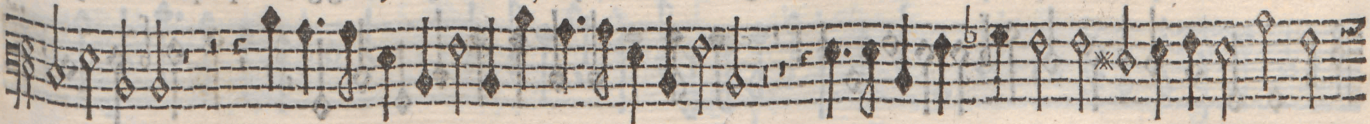
le purpuree guan cie, e vn si gentile va ga color qual prato à mezz' Aprile qual



prato à mezz' Aprile.



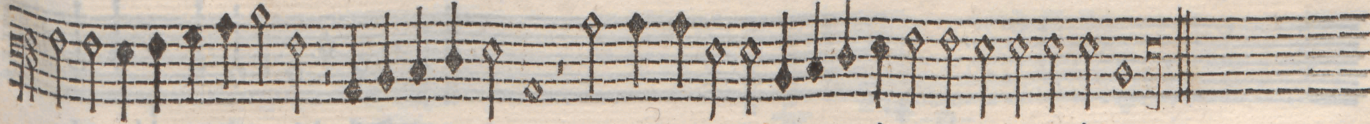
Mor. *si calgi* Per suo diletto *ij* *spontaneamente* Volò *in un istante* nel dolce seno, On'io venuto son piu



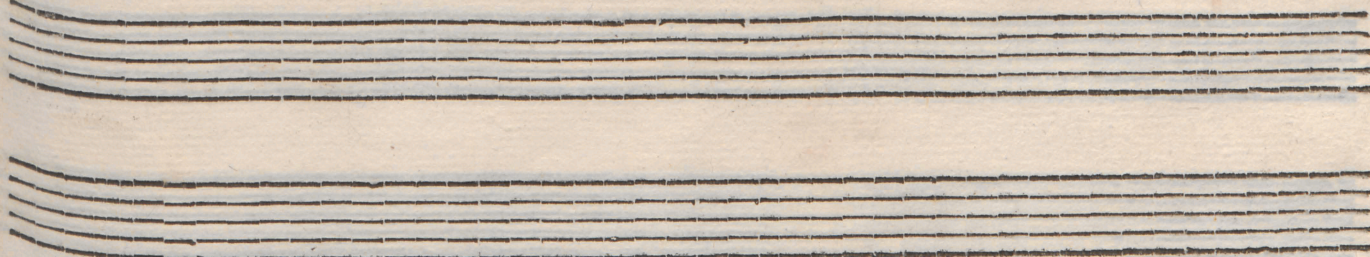
volte meno; E fra quei pomi cari Prono dolcezze tali, Anzi ne gl'occhi chiari Mirando, disse qui il



mio albergo sia, E il vostro lume la mia stella fia. Quinci è, che'l dolce seno Non può mirarsi senza venir



meno *ij* senza venir meno Non può mirarsi senza venir meno senza venir meno.





Prima parte.

4

BASSO



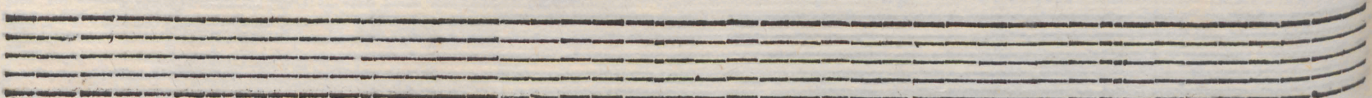
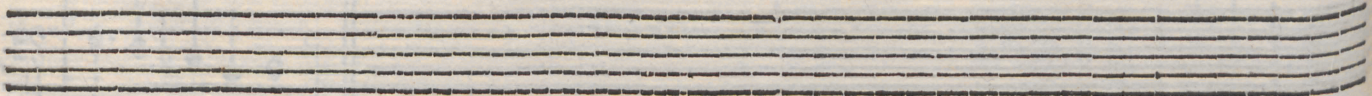
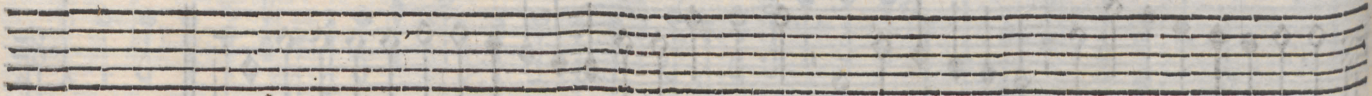
Eh per che. Di quelle pure guancie, et amorose Coglier' i gigli, e le purpuree rose



Con lo spirto da me tutto dimiso? Scorgerai il bel delle bellezze ascose E quant' ha in se



ij di vago E quant' ha in se di vago il paradiso.

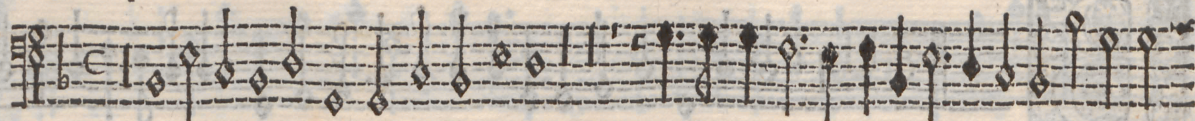




Seconda parte.

5

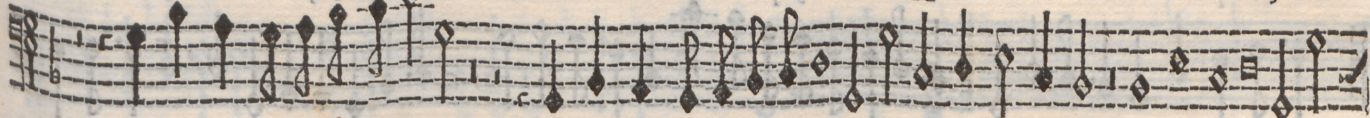
BASSO



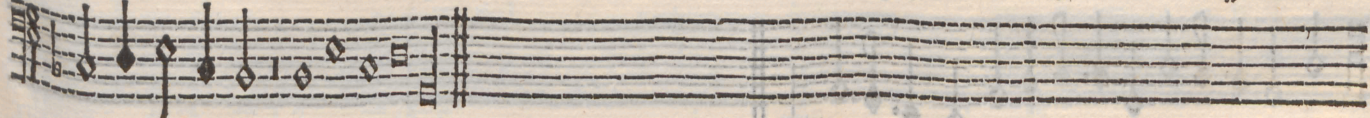
A se pietà del graue incendio mio Strignera mai quel delicato petto, Si che di



par si mostri, e bello, e pio; Non mi curo di fiam me esser oggetto Ne continuo versar



da gl'occh'un ri o da gl'occh'un ri o, Si degna è la cagion dolce l'effetto Si



degnà è la cagion, dolce l'effetto.



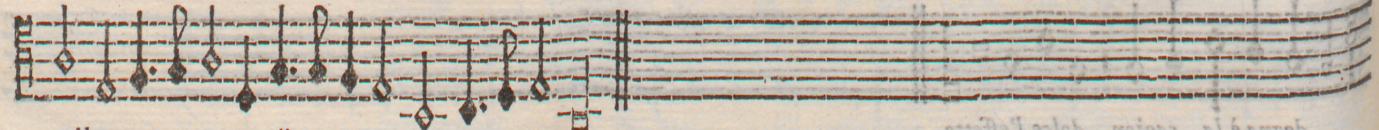
En mio. Dunque dolce ben mio, Se mi portate amore ij amore



Datemi qualche noua del mio core; E se pur voi l'hane te, ij

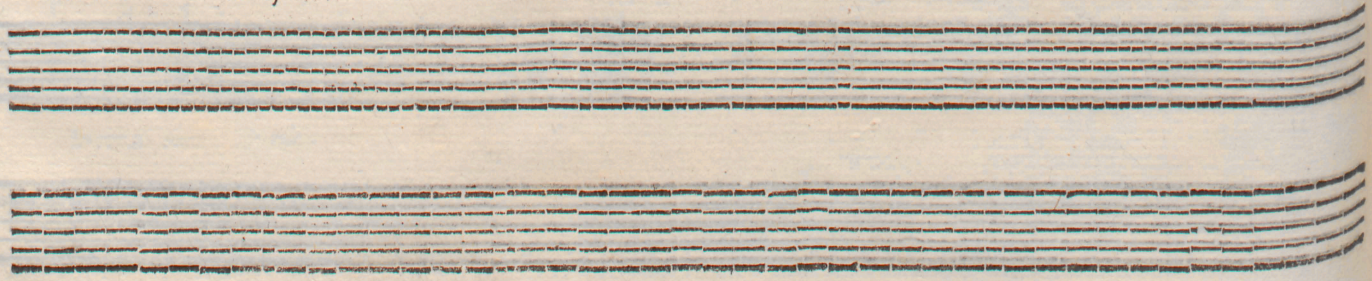


Ditemi oue il tene te E se pur voi l'hane te, ij Ditemi o-



ue il tene te ij

degnés la cation, dolce l'efficio.





7

BASSO

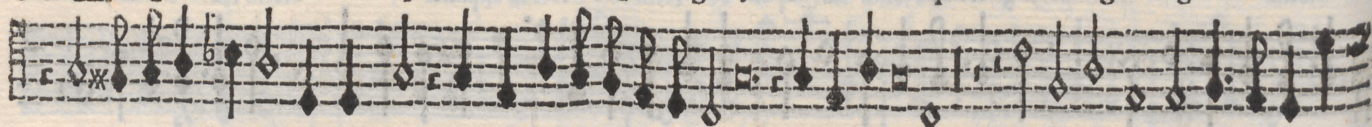
Orir non può'l mio core, E vcciderlo vorrei, poi ch'a voi piace poi ch'a voi piace; Ma

trar non si può fuore Ma trar non si può fuore Del vostro petto, oue gran tempo giace Et vccident'io

Sò che morestè voi, morend' anch'io morend' anch'io ij



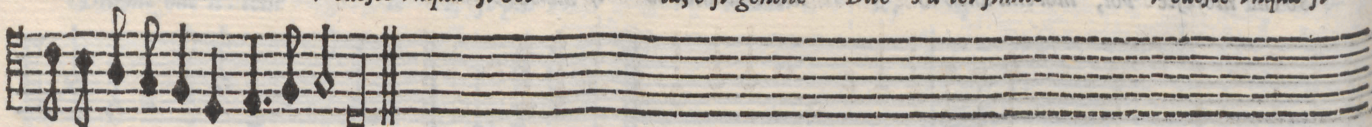
Verde prato, ò vaghi allegri fiori O verde prato ò vaghi allegri fiori



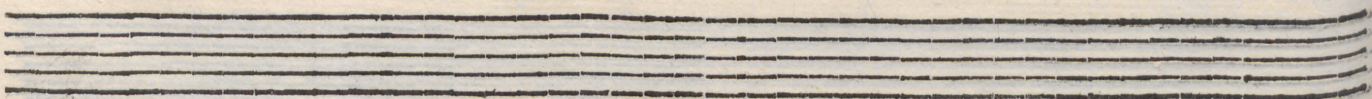
Doue la bella Flora, Ch'ogn'hor piu m'inamo ra ij Dolce cantando accol sei



mol li odori Vedeste vnqua si bel la, e si gentile Dite s'a lei simile Vedeste vnqua si



bel la, e si gentile.





Vel di ch'aperfi gliocchi.

Quel di l'aurato fra

le ij

l'au-

rato fra

le Fece aspra piaga al core,

E si forte mi piacque ij

E si forte mi

piacque la fiam-

ma,

Che ben rimasi in vita Ma poco men che morto ij

Ma

poco men che morto ij

Ma poco men che mor-
to.



Prima parte.

Vantunque bella. Al bellicoso Marte Venere si mostrasse sù nel cielo, O forse ac-

ce sa di piu ardente zelo Piu bella al bel Adone ij

in altra par te; Non credo mai ch'una sol parte. ij Da poi ch'io scorsi

ij Sotto vn bianco velo Cio, che può far' il ciel natura & ar



Seconda parte.

171

BASSO

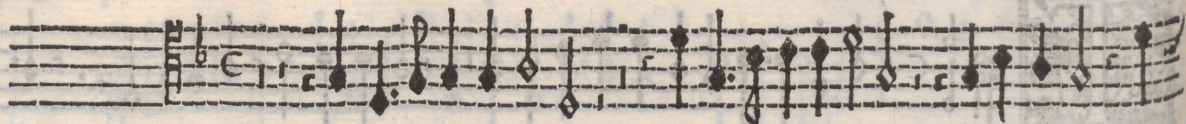
Rà due candide pome Amor' affiso Vidi in bel sen ij com'in foggio alto

d'oro, Tutta la pompa sua super b'apirmi Et indi festeggiando ij

Et indi festeggiand'altiero dirmi, altiero dirmi, Quini è la gloria mia, nel costei vi so E tutta

la beltà del sommo choro, Quini è la gloria mia, nel costei vi so E tutta la beltà

del sommo choro.



'Io sberzo co'l mio bene. E vn bacio l'addimando ij I bei rubin ij



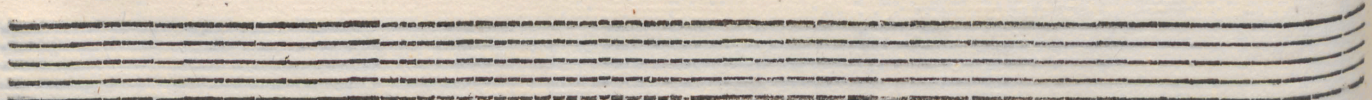
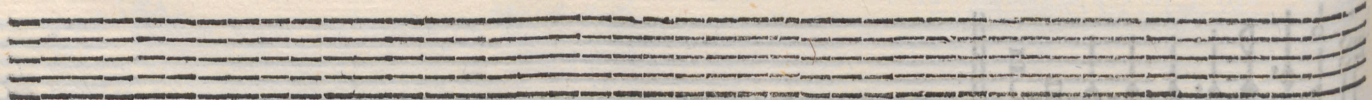
celando Sorri de e fug ge, e torna, e torna, e tiemm'in pene Piagne e m'abbraccia



stretto, E con tanto diletto Mi fugge, che tutt'altr'odio, e disdegno, Pauenti ij e ardisca quanto Desia piagato



core, Dolor nel ri so, e gaudio in gremb' al pianto ij





Cchi miei, che vedeste Il bell'Idolo mio giacermi in braccio Come per troppa gioia



vi chiudestes E tu perch' al grã gusto anima mia E tu perch' al grã gusto anima mia Te ne fuggisti via?



fa morire Abi ch'io posso ben dire, Che souerchia dolcezza fa morire ij



fa morire.





Canzon. Prima parte.

14

BASSO



Vando veggio.

Volar

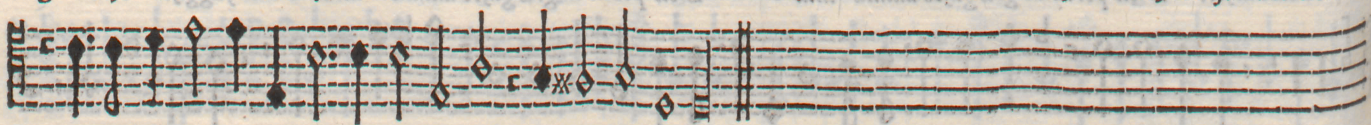
la bell' Aurora inanzi al sole, Che pian pian

fiammeg-

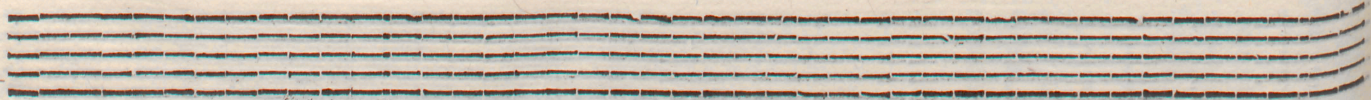


giand'esce de l'onde, ij

Mentre cedendo à rai del nouo lume, Si mostran sù nel ciel



rare le stelle, E ruggiadose qui frà noi le selue.

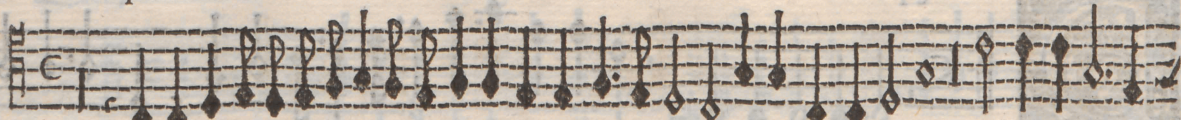




Seconda parte.

15

BASSO



Ouo desio

pur di mirar le selue, di mirar le selue Ricche di fresch'e



matutine rose Mimate na oue due cbiar'ardenti stelle Vibran del fronte del fatal mio sole



Tai fiam me nel mio petto, e si gran lume Che'l ghiaccio si dissolu' in tepid'on de.



Terza parte.

716

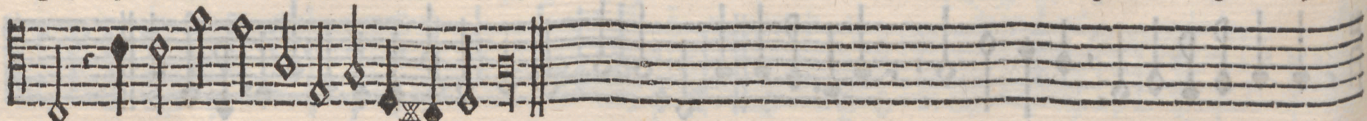
BASSO



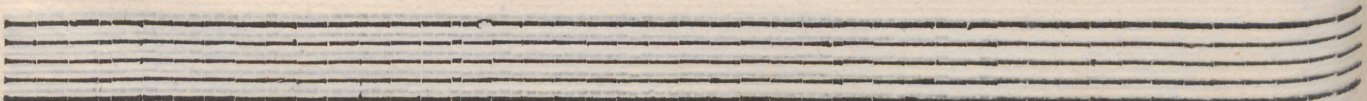
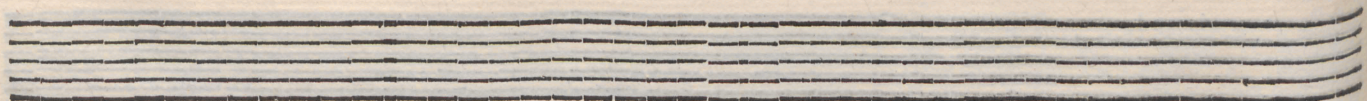
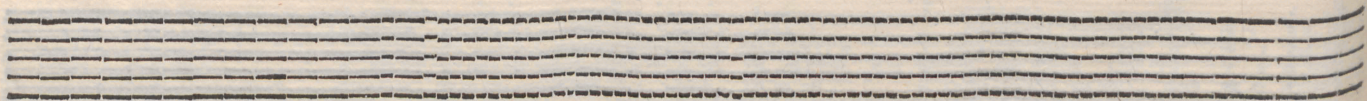
Al profondo del cor salendo l'on de Se'n van per gl'occh'ad irri-



gar le selue, Ch'al dolce lampeggiar ij del chiaro lume Che non è piu quando si parte il so-



le Adornoil ciel di peregrine stelle.

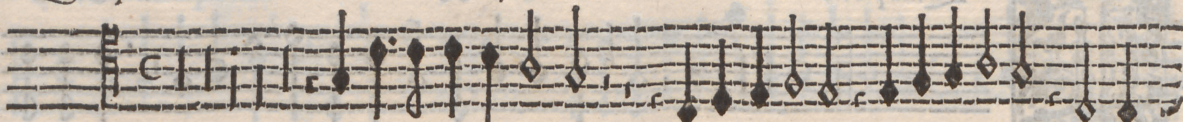




Quarta parte.

17

BASSO

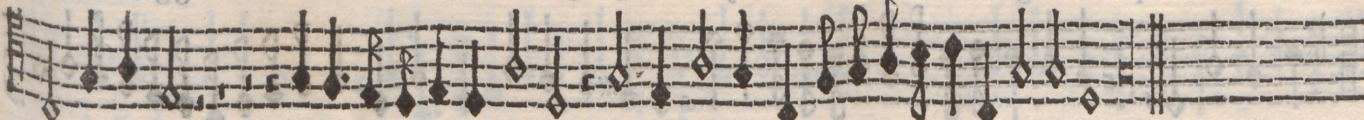


Mentre.

Che desta per le piaggie

e per le selue ij

La nel



verno maggior

vio

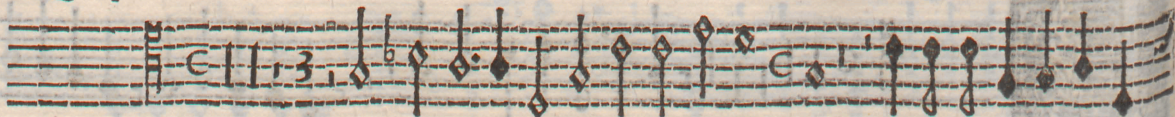
le, e rose;

Quando è piu l'altr' in ciel

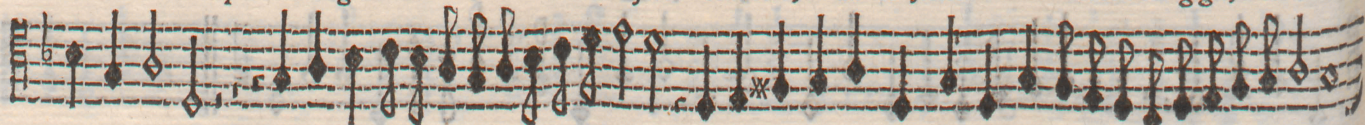
priuo di lume.



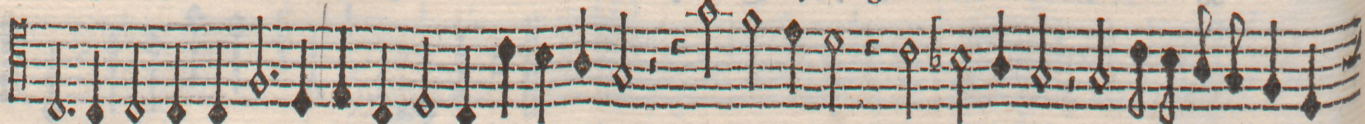
Quinta parte.



O pia l'orme gentil. Da la sorte condotto, e da le stelle Cerco i bei gigli, e le ver-



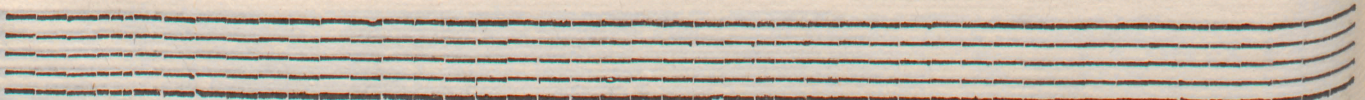
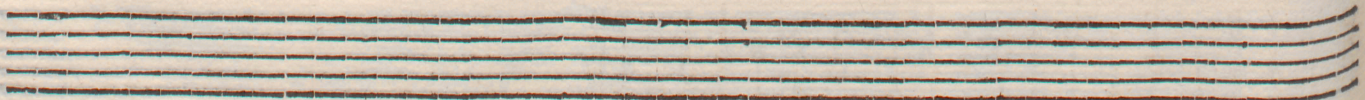
miglie rose trahendo l'on de E da due fonti ogn'hor trahendo l'on de



A le valli racconto, & à le selue L'alto valor ij L'alto valor del mio ter-



re no sole.





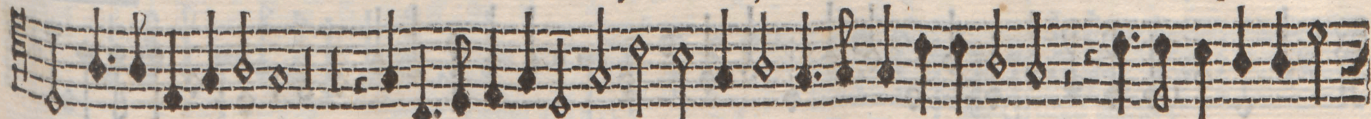
Sesta & vltima parte.



Come mai dal ciel non vide il sole

ij

Fra quanto scal-



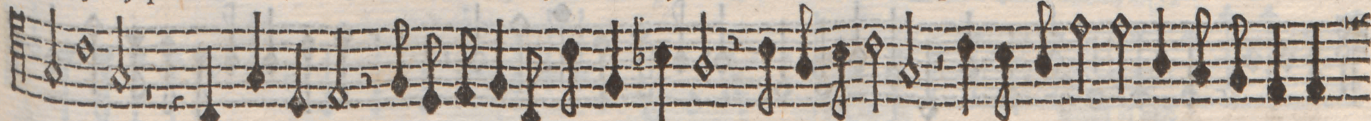
da il suo superno lume,

e rilucente

stelle

Ne vscir da luci in maggior copia l'onde

in maggior copia l'on-



de Vide

per guancie mai fatte di rose;

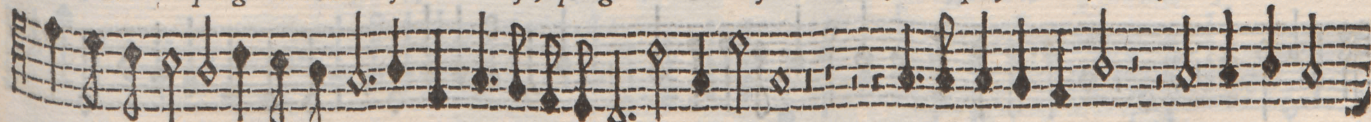
per guancie mai fatte di rose;

Sparso di rose

ij

Sparso di rose

ij



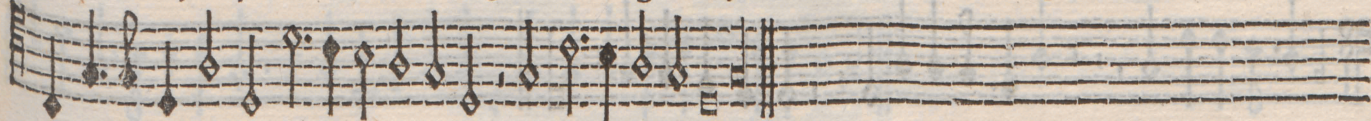
Sparso di rose ij

all'hor fug

ge il mio sole

Tal che l'onde potrian,

ch'escon dal lu-

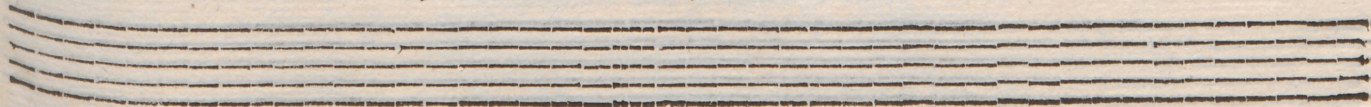


me Mouer le stell'e intenerir

le selue

e intenerir

le selue.

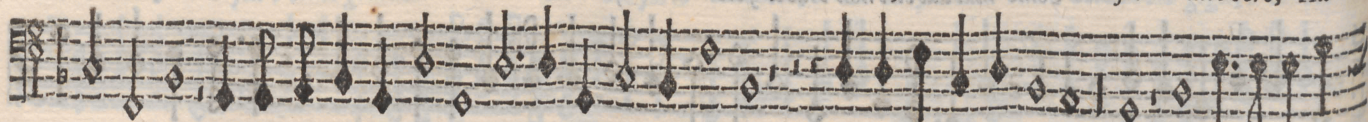




Vcilla io vuo morire

Per che viuer debb'io;

Ahi Ahi misero mio core, Ha



certo il duol, dubbia la gioia amore

Tiemmi tu dunque in vita;

Con l'essermi piu pia;

Ahi Ahi misero mio



core, Mal puo aspettare aiuto

chi si more

Dunque debbo aspettare;

Ma se non vie

ne



mai;

Ahi Ahi misero mio core,

Vn bel

fin fa

ij

chi ben'amando more Vn

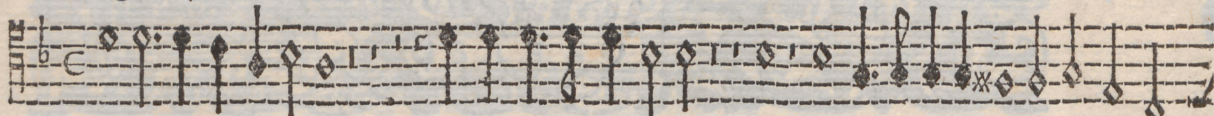


bel

fin fa

ij

chi ben'amando more.



V cilla io vuol morire;

Per che viver debb'io;

Ahi Ahi misero mio core, Ha certo il



duol, dubbia la gio

ia amore.

Tiemmi tu dunque in vita;

Con l'essermi piu pi

a; Ahi Ahi

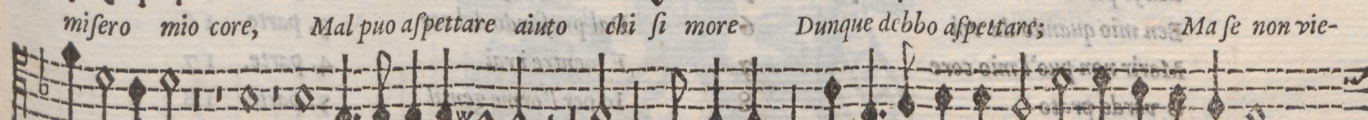


misero mio core,

Mal puo aspettare aiuto chi si more

Dunque debbo aspettare;

Ma se non vie-



ne ma i;

Ahi Ahi miserc mio core,

Vn bel

fin fa ij

chi ben'amando more



Vn bel

fin fa ij

chi ben'amando more re.

TAVOLA DELLI MADRIGALI.

<i>Quante volte ti miro</i>	1	<i>Trà due candide pome</i>		2. parte	11
<i>O fortunata Milla il cui bel sole</i>	2	<i>S'io scherzo co'l mio bene</i>			12
<i>Amor per suo diletto</i>	3	<i>Occhi miei, che vedeste</i>			13
<i>Deh perche non poss'io</i>	4	<i>Quando veggio tal'hor</i>			14
<i>Ma se pietà</i>	5	<i>Nouo desio pur di mirar</i>	2. parte.		15
<i>Ben mio quando da voi</i>	6	<i>Dal profondo del cor</i>	3. parte.		16
<i>Morir non puo'l mio core</i>	7	<i>E mentre i rai</i>	4. parte.		17
<i>O verde prato</i>	8	<i>Io per l'orme gentil</i>	5. parte.		18
<i>Quel dì ch'apersi gl'occhi</i>	9	<i>E come mai dal ciel</i>	6. parte.		19
<i>Quantunque bella</i>	10	<i>Lucilla io vuò morire</i>	A 7.		20



DI ALESSANDRO OROLOGIO

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI
A CINQUE VOCI,

Nouamente Composti, & dati in luce.



In Venetia Appresso Angelo Gardano

M. D. LXXXVI.

N.

AL SACRATISS. ET INVITTISS. IMPERATORE

RODOLFO SECONDO, &c.

Signor mio Clementissimo.



E tutte le humane attioni, Inuittissimo Cesare, douessero essere al mondo, con vqual bilancia regulate, sarebbe senza verun dubbio dibisogno, che la natura hauesse fatto al nascere gli huomini tutti pari; e che con il paragone non si conoscesse la differenza trà il maggiore, & l'inferiore. Ma si come questa stessa, laquale è diligentissima essecutrice di quella suprema prouidenza, che per cotanta, e si bella variatione di cose, e distintione di soggetti, rende questa terrena machina cosi gratiosa, & ammirabile; Così anco con bellissimo magistero ha talmente operato intorno alla fabrica delle ragioneuoli creature, che non come parziale, ma come madre prudentissima ha distinto frà di esse molti honoreuoli ordini, e gradi; i quali a guisa di suonore voci insieme accordandosi, formano cosi proportionato concerto, & vn' armonia si soaue, che ciascheduno viuente di tal effetto sommamente ne gode. Quindi auiene che vno dotato di molte eccellenti virtù non fugge il comertio di chi meno di lui sappia, pur che lo vegga animosamente esercitarsi in qualche nobile disciplina; Et il Prencipe per grande che egli si sia non sdegnà non solo di trattar con i minori Cauaglieri, ma etiandio con le persone di mediocre conditione, che porghino di se qualche sag gio di virtuosa operatione. E quini riputandomi à molto proposito di poter riporre la gloriosiss. persona della Sac. M.V. mi è parso di non douermi anco riputare indegno, di comparerle dimanzi, benchè humilissimo seruidore, prendendo ardire di dedicare al glorioso suo nome queste poche, & humili primittie raccolte dal non ancor ben coltiuato mio giardino de i fiori della musica; E perciò piaccia alla Sac. M.V. di appagar questa mia generosa voglia solamente, con accetar il picciol dono, con quella lieta fronte, che mostrar suole verso i suoi seruidori piu deuoti; Non hauendo risguardo, che i fiori non siano de i piu pregiati, & odorosi, ma di quelli che allo vscir della Primavera, come nouelli voluntieri sono veduti, & odorati. Tutto che anco io debba credere, che frà la leggiadra intessitura delle vaghe corone di rose, di ligustri, e di giacinti, che da primi virtuosi della Musicale professione vengono di continuo allo inuitto suo nome consacrate, disdiceuole affatto non sia, che vn picciolo groppetto di vermigliuzze viole debba ottenermi qualche poco di luogo; Peroche, oltre che per la varietà de colori aiuterà à rappresentar qualche parte di vaghezza, porgerà insieme vn certo non so che di soaue, che non offenderà (cred'io) punto l'odorato. Che sarà fine dopo hauerle humilmente fatto riuerenzà & baciato la Sacratissima mano. Di Praga il dì 20 Maggio 2586.

Di V. Sacratifs. Cesarea Maestà

Humilissimo Seruitore.

Alessandro Orologio.



Vante volte ti miro Quante volte ij ti miro ij Leggiadro

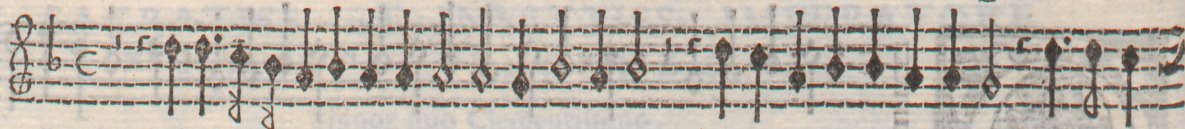
fior ij Leggiadro fior quante ti volgo e odoro Tante volte fo-

spiro ij ch'io mi discoloro, ij E impallidisco e mo ro Ma non sento mo-

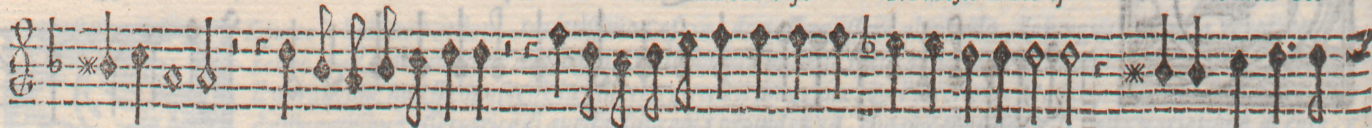
rend' alcun martiro alcun martiro Anzi tal'hor respiro, Si caldamente, ij ch'io risorgo in vi-

ta in vita E l'alma tor na ij anzi, che sia partita,

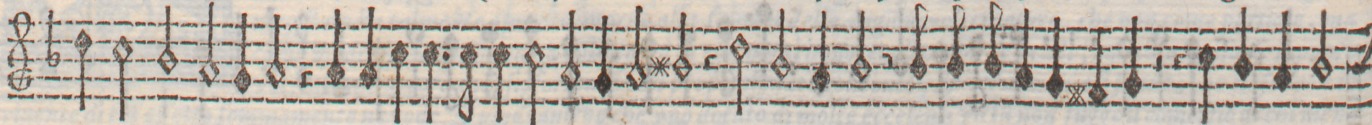
anzi che sia parti ta.



For tunata Milla il cui bel viso Ne mostr' à noi ij l' alte bel-



lezze asose Bellez ze, ij che son sole in paradiso E del grã Gione



le pin eccelse cose ij Ne scopri poi co'l gratioso riso ij



co'l gratioso ri so, Ne scopri poi co'l gratioso ri so E rubini e zaffir ij

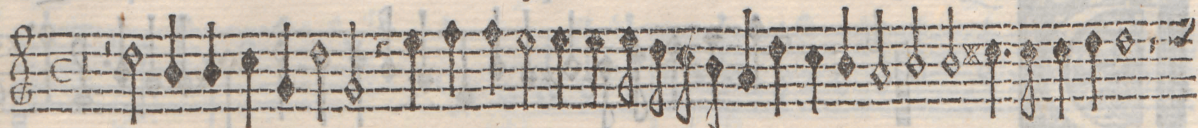


e per le rose Nelle purplee guancie, e vn si gentile Va go color Va go color qual



prato à mezz' Aprile ij

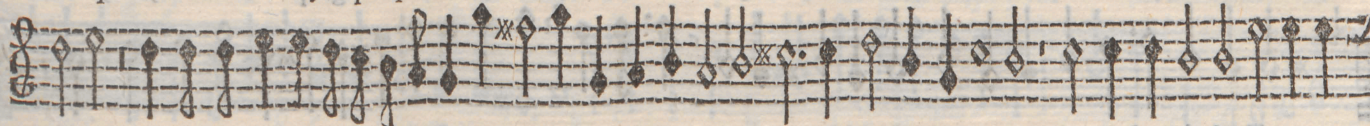
à mezz' Aprile.



Mor per suo diletto per suo diletto Volo nel dolce seno, Ou'io venuto son



piu volte meno; E fra quei pomi cari Prono dolcezze tali, Anzi ne gl'occhi chiari qui il mio albergo



sia E il vostro lume la mia stella mia stella fia Quinci è, che'l dolce seno Non può mirarsi ij



senza venir meno Non può mirarsi ij senza venir meno ij





Prima parte.

4

QVINTO

Eh per che.

Di quel bel vi

so, Di quelle pure guancie, & amoro

se

Coglier' i gigli, e le purpuree rose

Con lo spirto da me tutto diuiso?

Venga pur Ganimede, Ati, e Nar-

ciso, Che qui doue'l suo seggio Amor ripo

se

Scorgerà il bel delle bellezz' ascosse

E quant'hà in se

di vago il paradiso

E quant'hà in se

ij

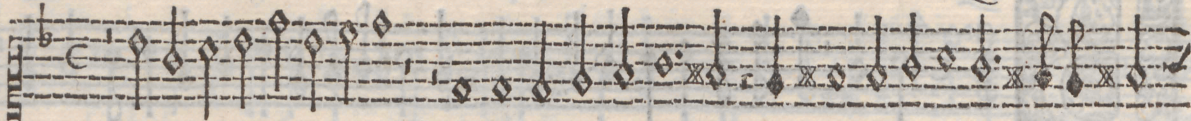
di vago il paradiso.



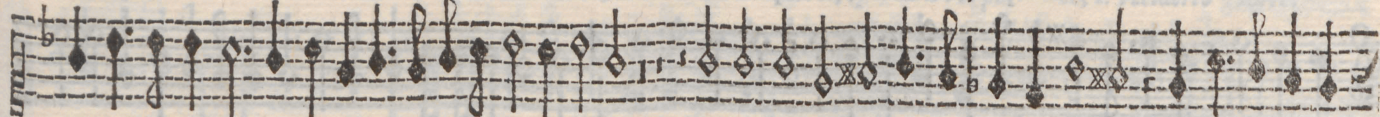
Seconda parte.

3

QVINTO



A se pietà ij del graue incendio mio ij



Strignerà mai quel delica to petto, Si che di par si mostri, e bello, e pio; si mostri, e bello, e



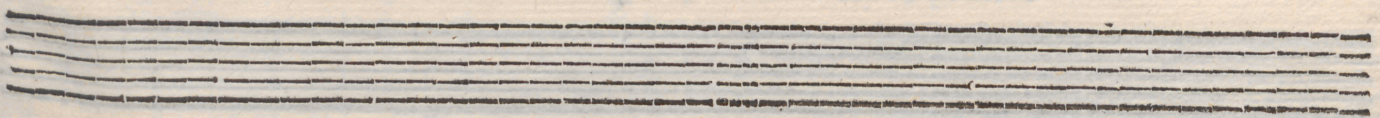
pi o; Non mi curo di fiamm'esser oggetto Ne continuo versar ij da gl'occh'un ri-



o da gl'occh'un ri o, vn rio Si degna è la cagion dolce



l'effetto Si degna è la cagion, dolce l'effet to.





En mio quando da voi feci partita, Con voi resto'l mio core Ne se l'ha-

uete ò nò ij saputo ho poi Dunque dolce ben mio, Se mi portate amore ij

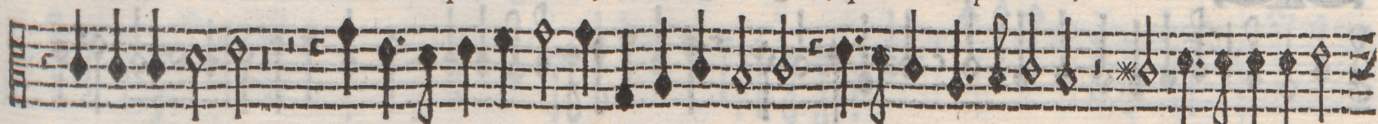
portate amore Datemi qualche noua del mio core; E se pur voi ij l'haue te,

ij Ditemi oue il tenete E se pur voi l'haue, ij

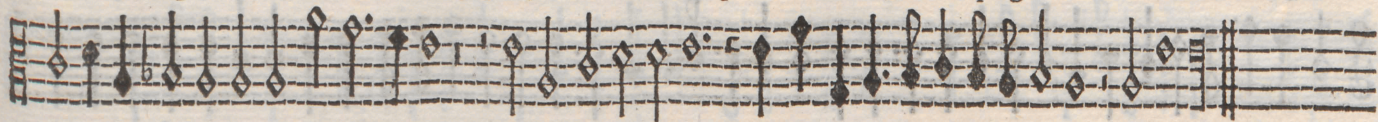
Ditemi oue il tene te ij



Orir non puo'l mio core, E vcciderlo vorrei, poi ch'a voi piace; E vcciderlo vorrei



Del vostro petto, Ma trar non si può fuore Del vostro petto, oue gran tempo giace Et vccidendol' io



come desio Sò che moreste voi, Sò che moreste voi, morend' anch'i o anch'io.



Verde prato, ò vaghi allegri fiori ò vaghi allegri fiori Doue la bella Flo-
 ra, ij Ch'ogn'hor piu m'inamora ij piu m'innamo ra Dolce can-
 tando accol se i molli odo ri Dolce cantando accol se i molli odori Dite s'a lei simile Vedeste vnqua si
 bella, e si gentile ij Vedeste vnqua si bella, e si gentile.



Vel di ch'apersi gli occhi a mirar quel bel viso, ij Co-

sa del paradiso, e non mortale Quel di ij l'aurato strale ij Fece aspra

piag' al core, E smisurato ardor al petto nacque E si forte mi piacque ij E si

forte mi piacque la fiamma, ij la fiamma, e la ferita, Che ben rimasi in vi-

ta Ma poco men che morto ij Che ben rimasi in vita Ma poco men che morto ij



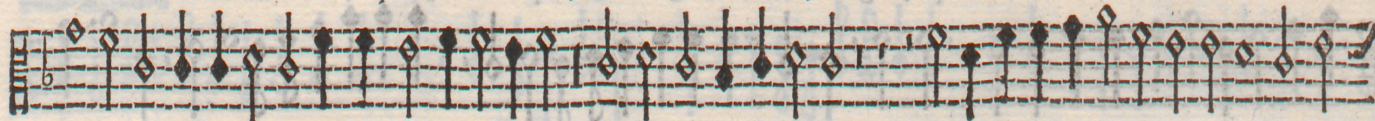
Prima parte.

100

QVINTO



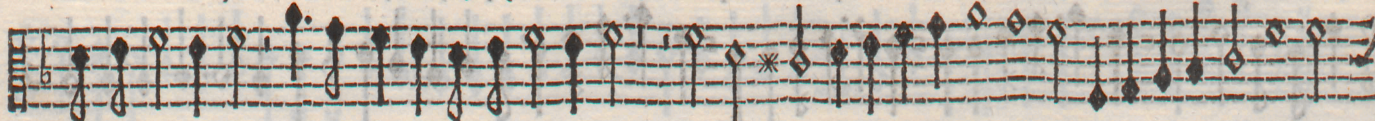
Vantunque bell'al bellicoso Marte al bellicoso Marte Venere si mostrasse sù nel



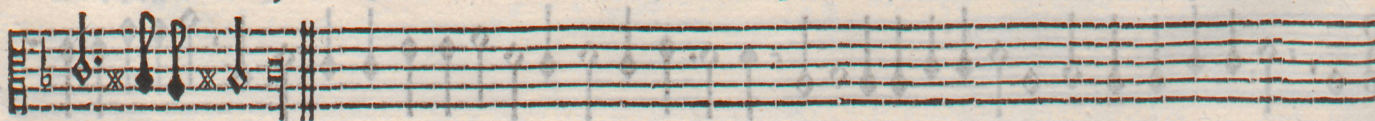
cielo, O forse accesa di piu ardente ze lo Piubell'al bel Adone in altra parte Non



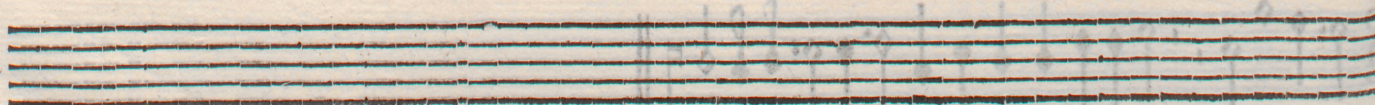
credo mai ij ch'una sol parte ij Da poi ch'io scorsi sotto vn bianco

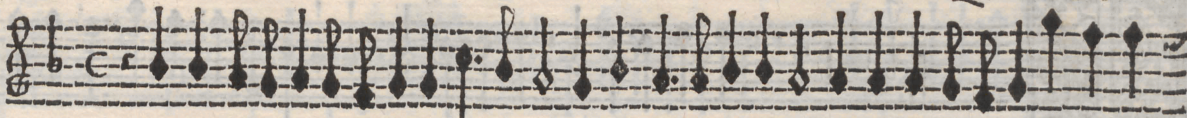


ve lo sotto vn bianco ve lo Gio, che può fa r'il ciel na tura &

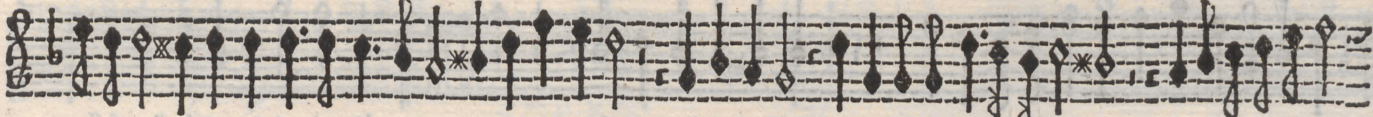


ar te.

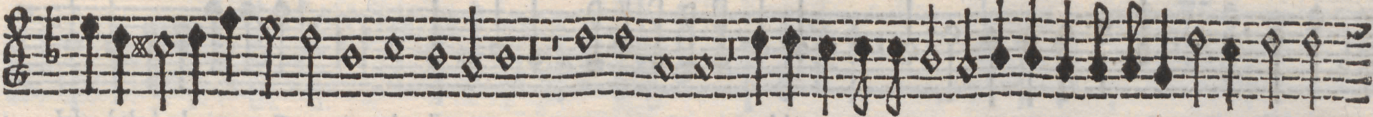




'Io scher zo co'l mio bene, E vn bacio l'addimando S'io scher zo co'l mio



be ne, E vn bacio l'addimando I bei rubin ij celando Sorri de, e fug-



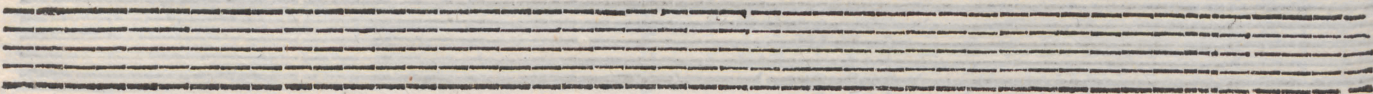
ge, e torna, e torna, e tiemm'in pe ne Piagne ij E contanto diletto ij Mi fugge,



che tutt'altr' odio, e disde gno, Paudenti Paudenti e ardisca quan to Desia piagato co re,



Dolor nel ri so, e gaudio in gremb' al pianto e gaudio in gremb' al pianto.





Cchi miei, che vede ste Il bell' Idolo mio giacermi in braccio Il bell' Idolo mio gia-



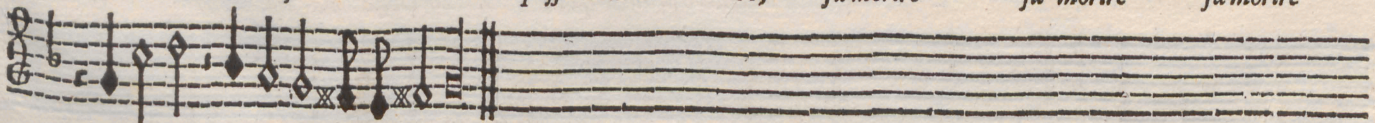
cermi in braccio Come per trop pagio ia vi chiudeste? ij



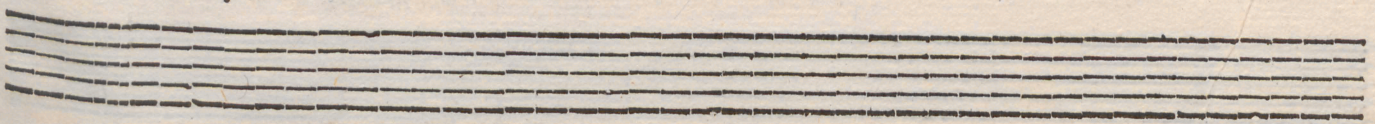
E tu perch' al grã gusto anima mia Te ne fuggisti via? Che souerchia dolcezza



fa morire ij Abi ch'io posso ben di re, fa morire fa morire fa morire



morire fa mori re.

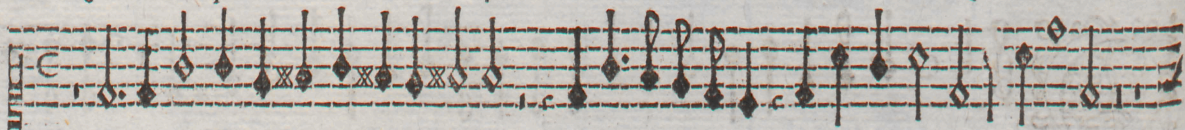




Canzon. Prima parte.

14

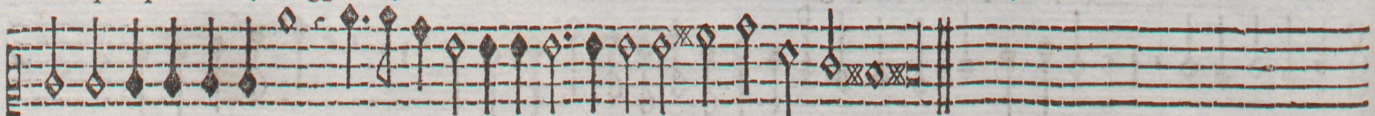
QVINTO



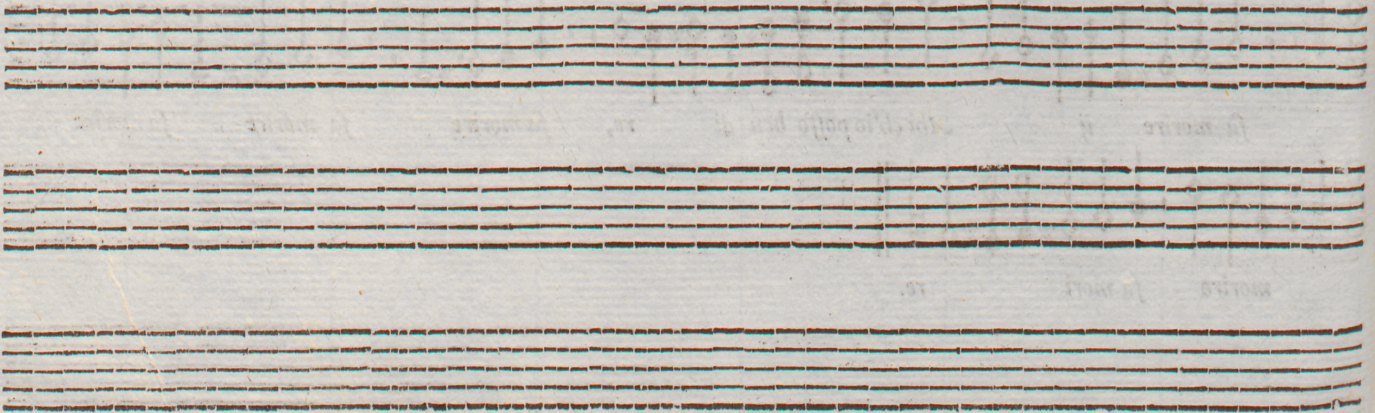
Vando veggio tal'hor cinta di rose Volar la bell' Aurora inanz' al sole,



Che pian pian fiammeggiand'esce de l'onde, Mentre cedendo à rai del nouo lume, ij



Si mostran sù nel ciel rare le stelle, Eruggiadoso qui frà noi le selue.





Seconda parte.

15

QVINTO

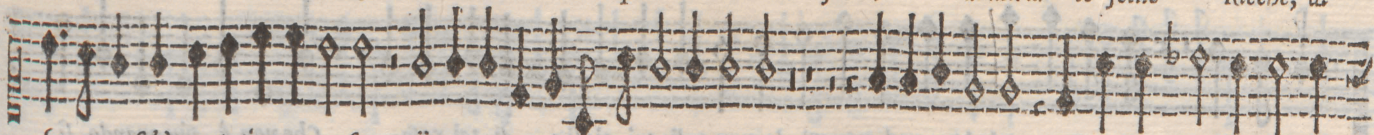


Ouo desio

pur di mirar le selue,

di mirar le selue

Ricche, di



fre

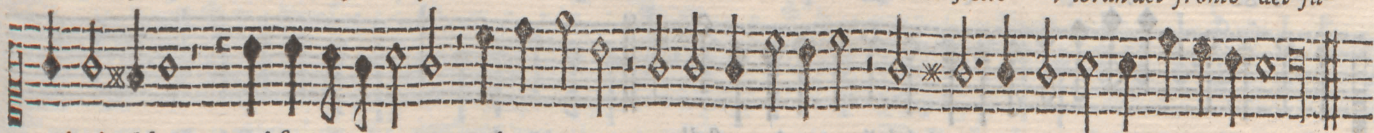
sch'e matutine

rose

ij

ardenti stelle

Vibran del fronte del fa-



tal mio sole

Tai fiam

me nel mio petto,

e si gran lu

me

Che'l ghiaccio si dissolue in tepid' onde.



Terza parte.

16

QUINTO



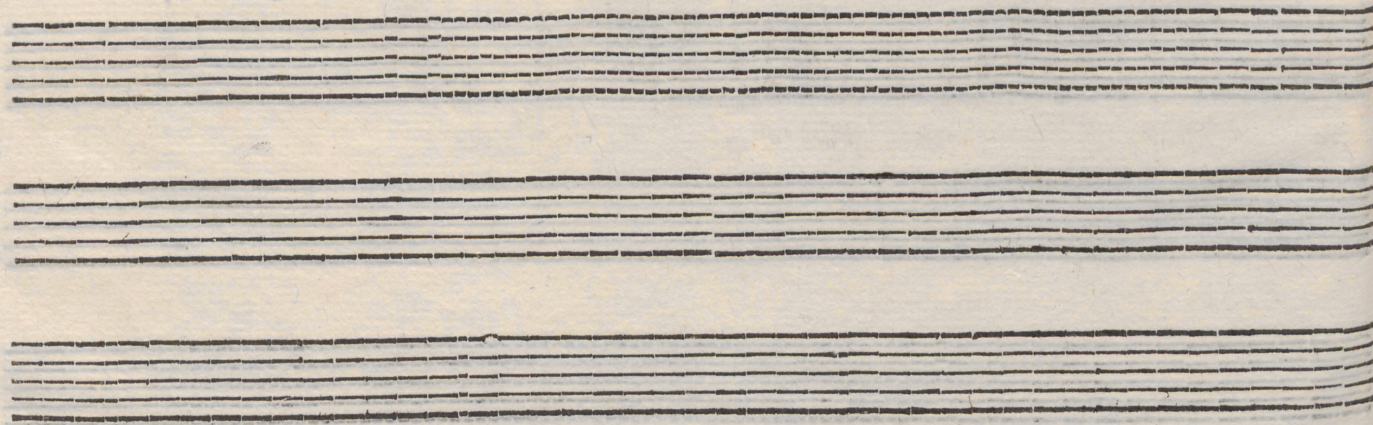
Al profondo del cor salendo l'onde salendo l'on de Ch'al dol ce



lampeggiar ij del chiaro lume S'adornan di tai giglie di tai rose, Che non è piu quando si

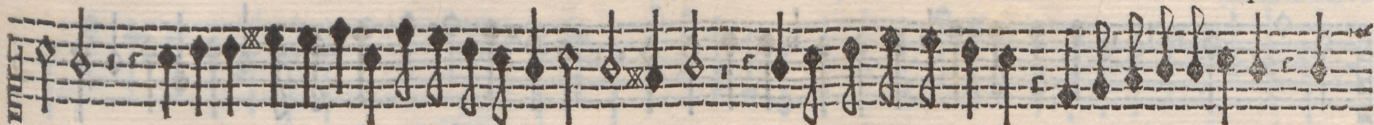


parte il sole Ador no il ciel di peregrine stelle.





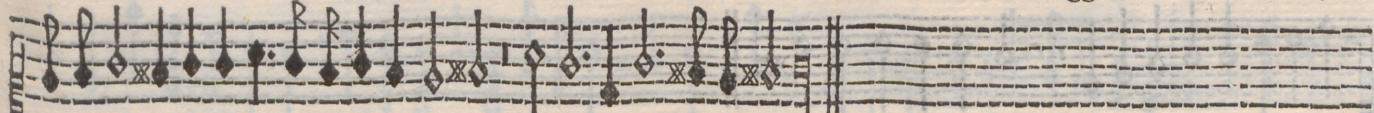
Mentre i rai De le viuci stelle, de le viuci stelle Che cauan dal mio pet-



to ij a for za l'on de e piu leggiadr' il sole ij il



sole Che desta per le piaggie e per le sel ue e per le selue La nel verno maggior vio le, e



ro se; vio le, e rosc priuo di lu me.





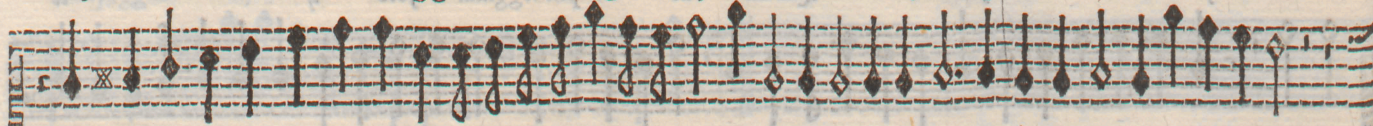
Quinta parte.



O per l'orme gentil. del va go lume ij Da la sorte condotto, e da



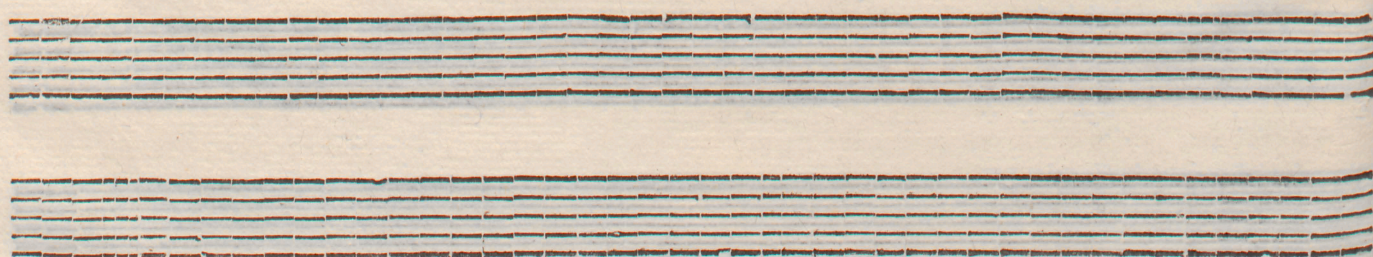
le stel le Cerco i bei gigli, e le vermiglie rose E da due fonti ogn'hor trahendo l'onde



E da due fonti ogn'hor trahendo l'on de A le valli racconto, & à le selue L'alto valor



L'alto valor ij del mio terreno sole.

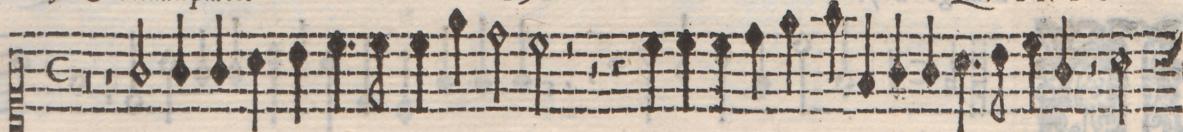




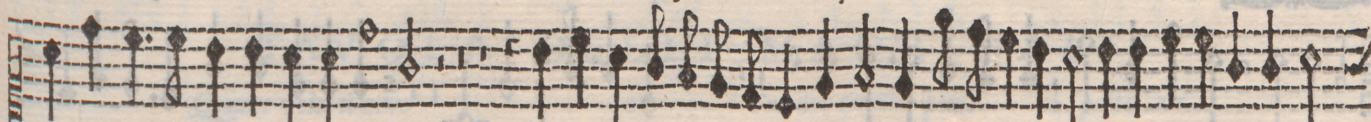
Sesta & ultima parte.

19

QVINTO



Come mai dal ciel non vide il sole ij Fra



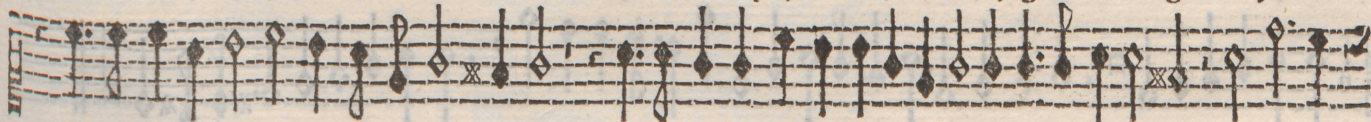
quanto scalda il suo superno lume, Due piu leggias dre e rilucen te stelle, e rilucente stel-



le, Ne uscir da luci in maggior copia l'onde Vide per guancie mai fatte di rose; per guancie mai fatte di



ros.; Sparso di rose ij Sparso di rose all'hor fug ge il mio sole



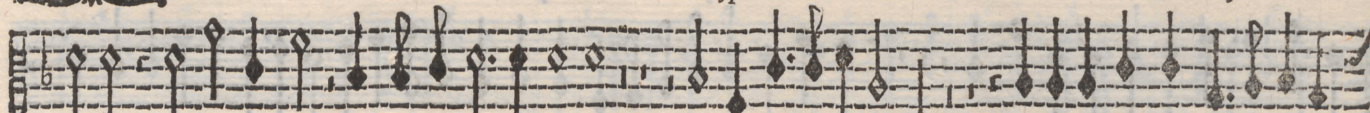
Tal che l'onde potrian, ch'escan dal lu me ij Mover le stelle e intenc-



rir le selue e intenerir le sel ue.



Vcilla. Deh non morir cor mio; Per aspettar il ben c'ha da venire Abi Abi misero mio



core, Ha certo il duol, dubbia la gioia amore Ma come anima mia; Aspetta ch'anco vn dì ti



darò aita Abi Abi misero mio core, Mal puo aspettare aunto chi si more Si ben mio come fa-



i; Verrà credilo à me, nò dubbitare Abi Abi misero mio core, Vn bel fin fa ij



chi ben'amando more Vn bel fin fa ij Vn bel fin fa chi ben'amando mo re.

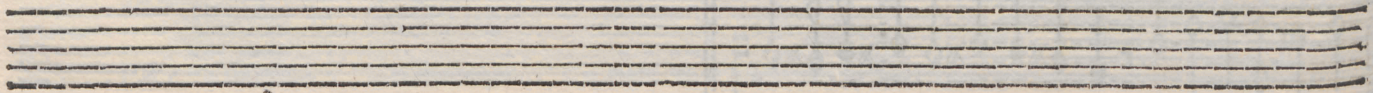


TAVOLA DELLI MADRIGALI.

<i>Quante volte ti miro</i>	1	<i>Trà due candide pome</i>	2. parte	11
<i>O fortunata Milla il cui bel sole</i>	2	<i>S'io scherzo co'l mio bene</i>		12
<i>Amor per suo diletto</i>	3	<i>Occhi miei, che vedeste</i>		13
<i>Deh perche non poss'io</i>	4	<i>Quando veggio tal'hor</i>		14
<i>Ma se pietà</i>	2. parte. 5	<i>Nouo desio pur di mirar</i>	2. parte.	15
<i>Ben mio quando da voi</i>	6	<i>Dal profondo del cor</i>	3. parte.	16
<i>Morir non puo'l mio core</i>	7	<i>E mentre i rai</i>	4. parte.	17
<i>O verde prato</i>	8	<i>Io per l'orme gentil</i>	5. parte.	18
<i>Quel dì ch'aperfi gl'occhi</i>	9	<i>E come mai dal ciel</i>	6. parte.	19
<i>Quantunque bella</i>	10	<i>Lucilla io vuò morire</i>	A 7.	20

Skanowanie i opracowanie graficzne na CD-ROM :



ul. Krzemowa 1

62-002 Suchy Las

www.digital-center.pl

biuro@digital-center.pl

tel./fax (0-61) 665 82 72

tel./fax (0-61) 665 82 82

Wszelkie prawa producenta i właściciela zastrzeżone.

Kopiowanie, wypożyczenie, oraz publiczne odtwarzanie w całości lub we fragmentach zabronione.

All rights reserved. Unauthorized copying, reproduction, lending, public performance and broadcasting of the whole or fragments prohibited.